

ASCOLTA

Pro Regis Beno AUSCULTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris effitaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NATALE 1993

Periodico quadrimestrale • Anno XLI • n. 127 • Agosto - Novembre 1993

Parola d'ordine: continuare

Si diceva una volta che una parola d'ordine faceva anche miracoli. Può darsi; ma è certo che ci furono situazioni in cui una parola, una frase incisiva e significativa, dava al sentimento, forza alla volontà e una carica di entusiasmo che aveva del prodigioso. Vi ricordate il celeberrimo motto «Qui si fa l'Italia o si muore!» di garibaldina memoria? Ebbene, questa parola «continuare!» è stata lanciata dal sottoscritto a mo' di conclusione nella festa della premiazione scolastica del 27 novembre u.s. (di cui si parla a parte in questo numero). E aggiunsi anche, quasi a scanso di equivoci, «continuare, non meccanicamente, per forza d'inerzia, acriticamente», e ora aggiungerei: tanto per sbirciare il lunario alla meno peggio. Ma continuare in... salita, con sempre qualcosa di nuovo migliore del vecchio, anche se in forma ed espressione concreta diversa.

Ma qui ti voglio: migliore del vecchio? È possibile? Tutto il mio ottimismo fu messo a dura prova e, quasi, in crisi da un fatto capitato proprio in queste settimane. Forse avete sentito o ricorderete che nel 1979 qui, alla Badia, precisamente il 12 agosto

di quell'anno, si celebrò in cattedrale una cerimonia abbastanza rara e inconsueta: l'inizio ufficiale di un processo di canonizzazione. Che significa? Significa che la Chiesa, che è e vive nella Comunità monastica e diocesana cavense si interrogava sulla testimonianza cristiana di un suo figlio, esemplare per la sua vita e le sue parole, da additare come esempio non solo alla nostra comunità, ma anche, dopo appunto un processo di canonizzazione (quanto mai lungo e complesso) alla Chiesa universale. Si tratta dell'Abate D. Mauro De Caro, che fu dapprima monaco insegnante di latino, greco e storia dell'arte nel liceo dal 1931 al 1946 e poi abate della Badia dal 1946 al 1956, 18 maggio, giorno della sua beata nascita al cielo. A questo punto mi direte: E che c'entra tutto ciò? C'entra, c'entra, eccome! Volendo riprendere quel processo che, praticamente, per svariati motivi si era fermato ai primi passi, dovettero raccogliere e ordinare i documenti che lo riguardavano, soprattutto dalla sua entrata in monastero (come seminarista, nel 1917) fino alla sua morte. Pensate solo che chi lo accolse, come Rettore del Seminario della Badia di allo-

ra, fu proprio D. Fausto M. Mezza, che fu poi il suo immediato successore nel governo abbaiale!

Per tutto il tempo del suo professorato al liceo ebbe come rettore del collegio e preside delle scuole nientemeno che D. Guglielmo Colavolpe! I suoi Abati furono: D. Placido Nicolini (fino al 1928, poi divenne Vescovo di Assisi) e D. Ildefonso Rea (fino al 1946, poi Abate e ricostruttore di Montecassino). I suoi collaboratori vanno da un D. Fausto Mezza a un D. Giovanni Leone; da un D. Adelelmo Miola a un D. Benedetto Evangelista; da un D. Eugenio De Palma all'Abate D. Michele Marra; ecc. ecc. E vi pare poco? Di fronte a questa carrellata di figure monastiche, di insegnanti ed educatori di questo calibro, ve lo immaginate lo stato d'animo di quel povero disgraziato che, sia pur con tutta franchezza ed entusiasmo, aveva lanciato quella parola d'ordine: continuare? Dunque: continuare sì, ma su questa scia...

Certo, viene spontanea l'esclamazione: ma siamo nel 1993, anzi ormai alla vigilia del 1994! E qui altra mazzata di «non piccol calibro»! Il 1994 infatti sarà l'anno centenario del riconoscimento da parte del Ministero della P. I. del pareggio delle scuole della Badia (allora solo nel corso classico). E badate che quel pareggio fu concesso non solo e non tanto per le strutture, i programmi, ecc., ma soprattutto per le personalità che vi insegnavano, primo fra tutti D. Benedetto Bonazzi (poi Arcivescovo di Benevento), l'autore del famoso vocabolario di greco in uso si può dire in tutte le scuole d'Italia fino a non molti anni fa; ed egli ebbe facoltà di insegnare lingue classiche anche nell'Università!

Allora, una delle due: o continuiamo su questa scia o chiudiamo definitivamente. Continuare su questa scia non vuol dire fare una specie di... clonazione delle personalità suddette, cosa impossibile e, se anche lo fosse, inumana; ma sfruttare i valori attuali delle persone e delle cose,

(continua a pag. 2)

D. Paolo Lunardon O.S.B.
Amministratore Apostolico
della Badia di Cava



Il Santo Bambino venerato a Betlemme

La vera libertà

L'anno che sta per iniziare può essere distinto come l'anno della famiglia e l'anno della vera libertà: se il primo motivo gli viene dall'invito alla celebrazione da parte della C.E.I., il secondo deriva direttamente dall'interpretazione sociale della decima enciclica di Papa Wojtyla. Anche se quest'ultima è indirizzata ai Vescovi - a differenza delle altre - il suo significato morale, in un'esatta valutazione ed in una conseguente applicazione, si presenta dalle conseguenze indubbiamente efficaci in un momento di grave crisi morale. Anche se allo studio da molto tempo, sembra proprio una enciclica opportuna e valida per l'attuale momento politico d'incertezza e di sbandamento.

È la terza parte della *Veritatis splendor* che sembra richiamare tutti a meditare ed a riflettere su questo «atto di coraggio al servizio della coscienza in un momento difficile della storia dell'umanità» nell'adempimento della loro missione da parte del Papa e dei Vescovi che intendono «dare la sveglia» quando la coscienza degli uomini si addormenta. E ciò anche se si presenta nelle sue esigenze e «talvolta difficile da vivere», perché il messaggio di Giovanni Paolo II va accolto come «contributo fondamentale per il consolidamento dell'etica umana e cristiana, oggi effettivamente minacciata sotto molteplici aspetti». E questa rilevanza giustifica le reazioni di quel mondo laico al quale il forte richiamo del Papa suona come un freno a certe deviazioni della libertà, di quella libertà che rifiuta ogni rapporto con la verità e porta a quella deviazione che produce il disagio dell'attuale società per la perdita del senso morale.

Tutto il pontificato di Papa Wojtyla è guidato dalla legge della «difesa della persona umana» in ogni momento della sua esistenza e senza cedimenti, onde anche questa enciclica è presentata nella sua coerenza. La stessa C.E.I. in un messaggio di invito all'accoglimento della *Veritatis splendor*, anche come «richiamo alla morale in un momento opportuno in un Paese smarrito», afferma che «la riproposizione dell'universalità e dell'immutabilità della legge morale basata sul rispetto dovuto alla dignità inviolabile della persona, è decisivo per il rinnovamento della vita sociale. Solo su un solido fondamento etico può infatti costruirsi una giusta e pacifica convenzione umana e, quindi, una vera democrazia».

Il Papa insegna che «dal momento che non c'è libertà al di fuori o contro la verità, la difesa categorica, ossia senza cedimenti e compromessi, delle esigenze assolutamente irrinunciabili della dignità personale dell'uomo, deve dirsi via e condizio-

ne per l'esistere stesso della libertà. È stato sempre affermato che la vita cristiana ha il suo fondamento e il suo modello nella persona e nelle azioni di Cristo, anche perché in esso si compiono sia la creazione che la salvezza, e la morale cristiana non è altro che la risposta dell'uomo all'amore di Dio.

Una prima conclusione - molto sommaria, essendo evidente la necessità di approfondire l'intera enciclica nel dettaglio - conduce noi, educati all'ombra

della *Regola del Patriarca Benedetto*, ad accogliere l'invito di Giovanni Paolo II e di continuare sempre la ricerca della verità, quella che ci deriva dall'insegnamento della Parola di Dio, perché in essa troveremo la sola ed autentica libertà, che è tale essenzialmente quando è ricavata dall'oggetto della scelta, di quella scelta di ogni atto umano «ordinabile a Dio».

Nino Cuomo

Così... fraternamente

In passato (prima degli anni '60, per intenderci), al religioso che chiedeva un permesso, il Superiore «scrupoloso» era solito porre la domanda: «È necessario per la vita eterna? L'eventuale consenso doveva filtrare non solo attraverso quel contesto di motivazioni, che chiamiamo «buon senso» o «convenienza», ma soprattutto attraverso il sensodì responsabilità del richiedente stesso. Il permesso, in tal caso, lungi dall'apparire «cedimento», doveva conferire alla «norma» il significato di «esigenza» dello Spirito, nell'ampio contesto della storia di salvezza.

Tra gli eventi più disastrosi del nostro tempo è da inserire senza dubbio il fenomeno della secolarizzazione, un fenomeno che se da una parte ha allontanato non pochi fedeli dalla pratica religiosa, dall'altra ha ingenerato nelle coscenze criteri non più rigidi per ben discernere. E così, la teoria del «compromesso» diffusasi per necessità nel mondo politico, si è estesa quale normalità alla sfera religiosa, nell'assoluto ablio dell'ammonimento del Maestro: «Non si può servire a due padroni!»

A pensarci bene, la nostra fede non si discosta dalla fede dei Padri. Ugualmente crediamo, infatti, nel mistero di Cristo, come pure crediamo nella vita eterna. Abbiamo, però, il torto di avere affievolito il desiderio del cielo. «Presi» dalla filosofia dell'amministratore disonesto, ne condividiamo non solo la scaltrezza ma anche l'esagerato attaccamento ai beni materiali. Anzi, «strada facendo», abbiamo assimilato lo stile che indirizza alla «devianza» prima, alla delinquenza poi e alla «tangenziali» infine. Cose dei nostri giorni.

Anche tra noi cristiani, oggi, l'attività assorbe come non mai. Dovrebbe essere, la nostra, l'era del superamento del «problema». Ma, mestamente, ci si accorge che il miglioramento sociale accentua, anziché cancellare, l'insicurezza. E, certamente, sempre così sarà, se la Parola non raggiungerà il nostro cuore, per essere criterio di discernimento, incarnazione nel tessuto quotidiano della vita, motivo di attesa del «mondo che verrà».

Mons. Pompeo La Barca

Parola d'ordine...

(continuazione da pag. 1)

adattando «temporibus tempora» direbbe il nostro S. Padre Benedetto, cioè «facendo la guerra con i soldati che si hanno». Così si potrà rinnovare nello spirito e nei metodi quella formazione scolastica, fatta di cultura e di crescita umana, che formava giustamente la gloria dei nostri Padri.

Fu detto a buon diritto che un analfabeta è doppiamente povero, perché non possiede neppure il suo nome proprio perché non sa scriverlo. Ebbene: se una scuola cattolica non garantisce da una parte una solida padronanza del sapere umano attraverso uno studio e un'applicazione ai libri seria e metodica, avrà fallito il suo scopo in quanto luogo di insegnamento e trasmissione e rielaborazione del sapere. E se questa scuola, dall'altra parte, non

crea un'atmosfera (più che con le prescrizioni) di spiritualità autenticamente cristiana, allora avrà fallito anche nella formazione. Ecco: informazione (studio) e formazione (spiritualità) sono i cardini su cui continuare senza timore di confrontarsi con il passato, perché questa è la via maestra da percorrere, qui son da tener «i cor e i piedi saldi».

Faccia il Divino Bambino, sceso in mezzo a noi per elevarci alla sua altezza, che in tutti coloro che, per un motivo o l'altro, frequentano la nostra Badia, ma soprattutto in coloro che vi operano, agisca sempre quella energia e quella forza che non si lascia vincere da nessun ostacolo, perché sa che la sua vera forza viene da Lui, non da noi. Così augura dal profondo del cuore a tutti quelli cui giungerà questo foglio

D. Paolo Lunardon O.S.B.
Amministratore Apostolico
della Badia di Cava

Don Anselmo nella casa del Padre

*Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sul tuo santo monte?» (Sl 14, 1)*

Queste domande dovrebbe porsele ogni uomo che viene in questo mondo e intraprende l'avventura della vita, consci di non avere qui una dimora permanente, ma sa di mettersi alla ricerca di quella futura e definitiva.

Queste domande se le dovrebbe porre ogni uomo che, iniziato alla vita cristiana, sa che il suo destino è di partecipare alla gloria futura con Cristo nella Gerusalemme celeste.

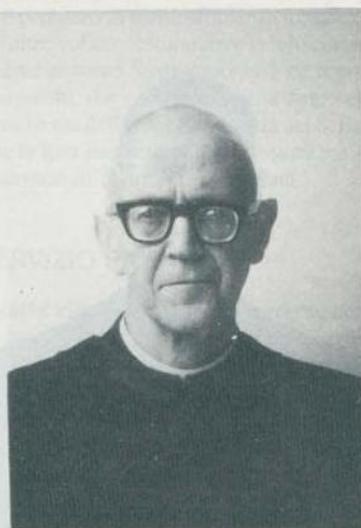
Queste domande se le pone certamente il monaco, ossia questo cristiano privilegiato dal Signore, che si mette sulle orme del Cristo e intraprende la salita ripida del «dilettoso monte», salita che deve portarlo in cima per abitarvi per sempre nella tenda del Signore.

Solo l'uomo lontano da Dio si avvicina, disperato, stanco, al termine del suo cammino, e li dinanzi ai suoi occhi, si spalanca «l'abisso orrido, immenso, ove ei precipitando, il tutto oblia».

No! la vita cristiana, la vita monastica la si vive nella certezza che il faticoso cammino si concluderà con la visione della tenda nella quale sarà introdotto da un Dio giusto e infinitamente misericordioso, che darà al suo servo fedele «la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza sera. Riposeremo in te, o Dio, nel sabato della vita eterna. Ecco cosa ci sarà alla fine e senza fine».

Queste domande e queste riflessioni mi sono venute spontanee alla mente l'altra sera, quando ho saputo che il cammino del nostro D. Anselmo era giunto al termine. Dirò meglio, non il cammino, ma la sua ascensione. Perché il nostro D. Anselmo fu anche un formidabile scalatore di montagne forse per un bisogno ancestrale che gli ha fatto sognare per tutta la vita le Dolomiti del suo Trentino. Ma D. Anselmo fu soprattutto uno scalatore dello spirito. E avrei detto tutto dicendo che D. Anselmo è stato nella sua vita un vero monaco di vecchio stampo volendo dire con questa espressione che tutta la sua vita (era entrato giovanetto in Badia) l'ha vissuta nella laboriosità, nella preghiera, nell'umiltà, nella semplicità, ossia nell'esercizio di quelle virtù che caratterizzano un monaco benedettino. Ma se volessimo cogliere gli elementi che hanno caratterizzato la sua personalità monastica, a me pare che dovremmo fermare la nostra attenzione su due elementi: l'amore per il canto gregoriano e l'esercizio della carità.

La sua pietà era caratterizzata da una vera passione per il canto gregoriano. Come direttore di coro, ha dato un validissimo contributo alla buona riuscita della nostra liturgia monastica. E quando per l'introduzione delle lingue nazionali nella liturgia il canto gregoriano, nato con il latino e per il latino, entrò, per così dire, in crisi, per lui fu una vera sofferenza e perché le melodie gregoriane potessero essere salvate, almeno in parte, anche contro il parere di chi non ne condivideva l'opportunità, si diede a questo lavoro immenso di adattamento delle antiche melodie alla liturgia italiana sacrificando salute e vista.



Il P. D. Anselmo Serafin deceduto il 12 ottobre

L'altra caratteristica era un grande spirito di carità in genere: ne sanno qualcosa i tantissimi ospiti che nei decenni in cui ha esercitato l'ufficio di foresterario, sono passati per la nostra Badia. Essi hanno potuto fare l'esperienza della sua amabilità, delle sue premure, delle sue attenzioni, insomma della sua squisita carità, che era il frutto del suo spirito di fede che gli faceva vedere Cristo in ciascuno di essi.

Ma l'altro aspetto che, potremmo dire, fu specifico della sua carità era quello che lo portava al capezzale degli ammalati: essere vicino ai suoi ammalati, portare loro il conforto religioso, la gioia della sua presenza, qualche piccolo sollievo economico, era la sua gioia. E questo anche, direi soprattutto, nei giorni di festa; insomma nessuna occasione si faceva sfuggire per compiere questa squisita opera di misericordia.

E quando le sue condizioni di salute non

gli hanno più consentito di salmeggiare, di cantare, di andare fuori, ha saputo accettare questo sacrificio con perfetta aderenza alla volontà di Dio e si è maggiormente raccolto in se stesso proiettatosi unicamente nella dimensione verticale alimentandosi e facendosi bruciare dall'Amore, tutto proteso ad ascoltare quelle armonie interiori che avrebbero formato la sua delizia per l'eternità.

Certo D. Anselmo lascia un gran vuoto in noi e in tutti quelli che hanno avuto la gioia di conoscerlo.

Dinanzi a certi avvenimenti, come la scomparsa di persone care, «il nostro cuore indisciplinato e appassionato sarebbe tentato di ribellione, ma la lingua non può pronunciare le inutili amare parole che salgono alle labbra e ricadono nel nostro cuore come lacrime non versate» e per noi cristiani la nostra mente s'innalza in una visione di fede a contemplare un disegno di amore.

È innegabile che dinanzi al mistero della morte ci troviamo ad essere sorpresi da un brivido di paura - perché negarlo? A questo proposito vorrei ricordare che a Mamma Lucia, che subito dopo la seconda guerra mondiale diede sepoltura a 800 soldati, Giuliana Pelucchi, al termine della sua intervista, dice: «Con tutti i morti che ha avuto vicino... lei non avrà paura della morte?...» Mi ha guardato come se avessi detto la cosa più assurda. «Paura della morte? - ha risposto - Ma la morte è bella, è pace. È il ritorno a casa. La morte, guardate, Signora, è un "sole bianco"». «L'ho ascoltata sconcertata. Non riuscivo a capire il senso di questa espressione: però mi sembrava piena di poesia. "Signora, ha detto accarezzandomi il braccio adagio adagio. È dolore, sì. Ma è una cosa buona, luminosa... proprio come un sole bianco"».

Il nostro D. Anselmo proprio con questo sole bianco si è incontrato l'altra sera.

✉ Michele Marra

(dall'omelia tenuta il 14-10-1993)

Giudizi sulle pubblicazioni gregoriane di D. Anselmo

Ho vivamente apprezzato la nobile e utile fatica della Paternità Vostra, e desidero esprimere i sentimenti della mia gratitudine per il suo cortese pensiero» **A. G. Card. Cicognani, Segretario di Stato**

«Ho preso visione con vera soddisfazione dei nuovi saggi di canti gregoriani adattati al testo italiano, che costituiscono certamente un prezioso contributo per assicurare alla liturgia della Chiesa il patrimonio mai superato del Canto Gregoriano. Mi congratulo con Lei, e La incoraggio a proseguire nella nobile fatica. Questi sono gli esperimenti che la Chiesa post-conciliare gradisce! **Benno Card. Gut, Pref. della Congr. dei Riti**

«Ricevo i fascicoli musicali e La ringrazio... Penso che sarà unanimemente buono il giudizio di quanti si proveranno in queste celebrazioni Pasquali. Un "bravo" di cuore **C. Card. Confalonieri**

«Salviamo il gregoriano. Lo vogliono distruggere» **G. Card. Siri**

«Ho gradito i nuovi saggi di adattamento del canto gregoriano ai formulari liturgici in lingua volgare. La incoraggio a proseguire nel Suo studio» **Corrado Card. Ursi**

«Sono tanto contento che è stato conservato il Canto Gregoriano: non bisogna scacciare dalla Liturgia questo grande tesoro» **Mons. G. Pollio, Arciv. di Salerno**

«Nell'esprimere il mio vivo compiacimento per il lavoro così accurato nel canto gregoriano, auguro la più larga diffusione» **Mons. Signora, Arciv., Prelato di Pompei**

A 50 anni dai fatti bellici del settembre 1943

La Badia, piccola città per seimila rifugiati

MASSA DI POPOLO

(...) L'affluenza cominciò all'indomani dell'armistizio, e cioè la mattina del 9 settembre, con qualche centinaio di profughi; ma andò crescendo giorno per giorno, e potremmo dire ora per ora, raggiungendo un massimo di circa **seimila** persone, di ogni sesso, età e condizione sociale.

C'era il Vescovo di Cava con parte del suo Clero; c'erano varie Autorità; c'erano famiglie distintissime di Cava, di Salerno, di Napoli; c'erano pure i rappresentanti dei più umili stati sociali: la buona povera gente, carica sempre di bambini e di pazienza.

Quanta tranquillità in questo nostro popolo, avvezzo da secoli ad ingoiare più lagrime che pane! Con qualche utensile di cucina, qualche chilogrammo di patate ed un paio di coperte, tutta una famiglia era bella che accampata. Non mancavano gli ammalati cronici, i vecchi, i paralitici che bisognava portare a braccia sui loro pagliericci. Talora sembrava di vedere la piscina probatica.

ACCAMPAMENTI

Non si sarebbe creduto che la nostra Badia avesse potuto accogliere tanta massa di popolo. Tutta la capacità ricettiva del vasto edificio fu utilizzata al millimetro quadrato: l'androne della porteria, l'ambulacro dinanzi alla sagrestia ed al capitolo, il capitolo stesso, le scuole (tanto il grande corridoio che le aule), la palestra coperta, con tutti gli andirivieni ed i meandri dei locali adiacenti; e poi, salendo, il corridoio della pinacoteca con tutte le camere che vi si aprono, il corridoio detto dei professori con tutte le camere, l'intera sala del teatro, non escluso il palcoscenico; e poi ancora l'infermeria, il seminario, il collegio. Nessun angolo insomma fu risparmiato.

LA PARTE DI DIO

Ossia no, rimasero pochi locali che, mediante un ben concegnato sistema di porte e divisorii, vennero riservati ai monaci, che potettero quindi continuare a svolgere, almeno nelle linee essenziali, le loro pratiche di comunità. E quanta gente ai divini uffici, specie alla Messa Conventuale ed alle Messe private di buon mattino, e quante confessioni e comunioni tutti i giorni. A sera poi, verso l'Ave Maria, c'era in chiesa la recita del S. Rosario col Sacramento esposto e vi interveniva una discreta folla; la maggioranza, si sa, rimaneva dov'era accampata, per timore di perdere il posto e per custodire le poche masserizie. Ed ecco allora un bel gruppo di sacerdoti e religiosi, mobilitati nei vari reparti, per dirigere la recita del S. Rosario e rivolgere a tutti una buona parola, prima del riposo notturno.

SERENITÀ

Veramente sembra un'ironia parlare di riposo notturno, quando le artiglierie incrociavano i loro tiri tutta la notte intorno alla Badia, spesso sfiorandola e



Il P. Abate D. Ildefonso Rea governava la Badia nel settembre 1943

talora anche... infiorandola di qualche colpo mancino! Eppure la calma notturna non fu mai turbata; e se non fu turbata la calma notturna, meno che mai fu turbata quella diurna. Scene di panico non ce ne furono, nemmeno nei momenti di maggior pericolo.

COLPI DI CANNONE

Ed i momenti di maggior pericolo non mancarono. In ventidue giorni difatti, circa una dozzina di colpi si abbatterono a tre riprese sul Monastero; persino qualche grosso calibro della marina. Danni ai fabbricati ce ne furono, ma riparabili, vittime nessuna, anzi nemmeno una scalfitura. Bene intesi, nemmeno una scalfitura fra i rifugiati della Badia, perché la prima volta che i grossi calibri ci visitarono, il 14 settembre, tra i rifugiati delle grotte sovrastanti il monastero furono colpiti un fanciullo, che decedette sull'istante ed un vecchio, che morì poco dopo.

Ordine pubblico

E bisogna affrettarsi ad aggiungere che in una massa così eterogenea, e sottoposta ad una guerra di nervi così logorante, non si verificò il minimo incidente: né risse, né tafferugli, né esorbitanze di nessuna specie. C'era, senza dubbio, il volenteroso corso dei carabinieri; come pure giovò moltissimo l'aver nominato, tra i rifugiati stessi, una caposala in ciascun reparto, per mantenere l'ordine ed organizzare i servizi di nettezza e d'igiene; e ci furono capisala solerti ed intelligenti, che si fecero veramente onore.

SENSO RELIGIOSO

Ma simili espedienti, da soli, che avrebbero potuto ottenere, in momenti come quelli, con una folla promiscua e raccogliticcia, stretta e stipata in quel modo lì?

Ci voleva dell'altro per mantenere calma e disciplinata una turba di quel genere. E c'era difatti dell'altro: c'era il senso religioso del luogo sacro, che non abbandonò quella massa nemmeno per un istante. Si dicevano l'un l'altro: Ricordiamoci dove ci troviamo; siamo nella casa di Dio! E tutto si appianava, tutto si calmava a questo pensiero. Veramente che il nostro popolo, così povero com'è, ha, in fatto di fede, disponibilità da gran signore!

L'ABATE

Ma, per dir tutto in una parola, la santità del luogo ed il rispetto che vi si esigeva erano, sul labbro di tutti, rappresentati da un nome: l'Abate. Oramai per quelle migliaia di profughi la presenza del P. Abate era tutto. E l'Abate di fatto si moltiplicava, come si dice, per essere presente sempre e dovunque. La sua alta figura, dall'aspetto sempre sereno, ma col volto che tradiva talora la stanchezza, sino alla sofferenza, si aggirava senza posa pei vari reparti; quando, bene intesi, lo lasciavano girare e non lo circondavano e gli si affollavano intorno, per baciarigli la mano, farsi vedere e riconoscere da lui, parlargli delle proprie vicende, esporre qualche desiderio. E lui sempre a rispondere, a rianimare, a dare disposizioni, a trovar posto ai nuovi arrivati ed accontentare ciascuno nei limiti del possibile.

PANEM NOSTRUM

Everamente che la sua carità e la sua pazienza non ebbero limiti. Chi può dire quanto pane e quante minestre la cucina del monastero distribuì in quei giorni? C'erano tanti che mancavano di tutto. E si trattava talora di gente agiata, ma scappata di casa come stava, sprovvista di tutto. Gli altri, quelli che avevano portato dei viveri, s'industriavano alla meglio. Ed era uno spettacolo quasi festoso vedere le innumerevoli cucinette, impiantate un po' dovunque, specie nello spiazzo dinanzi alla Badia, e l'affacciarsi delle donne e dei fanciulli attorno a quei focolai improvvisati, che davano ancora l'illusione di avere una casa.

LA CASA DEL PADRE

Ma ormai la Badia era un po' la casa di tutti, e l'Abate il padre di quella vasta famiglia di fuggiaschi, che vedeva in lui, attraverso il crollo di tante cose e di tanti valori umani, il superstite rappresentante di quel principio di autorità, senza del quale un popolo non è più che una massa informe ed inquieta.

Intanto, mentre la Badia affrontava in quei giorni, col suo ingente carico di ricoverati, tanti pericoli, le si andava avvicinando quanto di più doloroso potesse darsi nella serie degli imprevisti: la nave stava per perdere il suo pilota.

17 SETTEMBRE

La sera del 17 settembre infatti, verso l'Ave Maria, all'ora che la comunità si raccoglieva in chiesa

pel S. Rosario, una macchina arriva alla porta del Monastero, con un ufficiale ed un paio di soldati tedeschi, tutti con le armi alla mano, che chiedono di parlare col Vescovo di Cava e col P. Abate: e intanto che si andava a chiamarli, obbligano un sacerdote ed un fratello converso, presenti alla scena, ad entrare in macchina ed a restarvi come ostaggi, sino a che non fossero giunti i Prelati. Frattanto, per evitare che la gente si affollasse sul posto, cominciano a dire che c'è pericolo e che tutti devono ritirarsi, e fanno pure in aria qualche sventagliata di mitragliatrice per tenere a bada la gente. Ben presto sopraggiungono i Prelati, ai quali l'ufficiale ingiunge senz'altro di salire in macchina per essere tradotti al comando, così come stanno, e non permette nemmeno che prendano cappello e brevario. Il P. Abate ha appena il tempo di affidare, in perfetta serenità di spirito, a qualcuno dei presenti una parola di consegna, da trasmettere alla comunità; e la macchina si allontana rapidamente.

COSTERNAZIONE

Solo allora la popolazione rifugiata si rese conto di quanto era accaduto, e non sapeva darsene pace, chiamandosi in colpa, specie gli uomini, di non aver saputo impedire, essi che erano in tanti, la cattura dei Prelati. Ma fu provvidenziale che la folla non siasi accorta e non abbia reagito. I Santi Padri vegliarono anche allora; e tutto per il meglio.

Non appena la comunità e la massa dei rifugiati vennero a conoscere il grave fatto, la costernazione fu indicibile. Da quella sera la liberazione dei Prelati divenne l'idea assillante per tutti. Ed era commovenute vedere con quanto affetto, ogni giorno, anche i più umili ne domandavano ai padri continuamente, e come si rammaricavano che ancora non ci fossero al riguardo notizie precise.

FIDUCIA

In verità dei passi da parte della comunità si iniziarono all'indomani stesso all'arresto e si proseguirono ininterrottamente, sino al giorno della liberazione e del ritorno. C'era tanta fede in tutti, ma in modo speciale nella buona povera gente. Il clima di quei giorni - lo diciamo anche a costo di ripeterci - era quello della più serena fiducia. I disagi, le privazioni, i sacrifici non facevano certo difetto a nessuno; ma tutto era portato in pace, senza recriminazioni e turbolenze.

ANGIOLETTI

Ci furono persino due mamme, che si videro morire in braccio le loro creaturine, in conseguenza dei disagi e della scarsa nutrizione; ma tutto, anche le piccole esequie in stola bianca, si svolse senza strepitii, con un dolore così cristianamente modesto da commuovere. Pareva che quelle donne avessero ritegno a sfogare il loro strazio e si sforzassero di contenerlo, piangendo sottovoce. Forse c'era in quel grande dolore anche un po' di spirituale letizia, al pensiero che il trapasso dei loro angioletti era avvenuto nella casa di Dio.

Analoga spirituale allegrezza, ma ben più grande, ebbero senza dubbio le cinque mamme che, durante i giorni dell'assedio, diedero alla luce cinque floride creaturine. Sicuro, anche i lieti eventi ci furono alla Badia, tra le cui sacre mura si ebbero ben cinque partori in pochi giorni. Ecco un fatto assolutamente nuovo negli annali del Monastero Cavense, tanto nuovo

che si sarebbe creduto impossibile. Chi sa, quando i neonati di oggi saranno grandi, che dovranno dire e pensare, sempre che torneranno alla Basidia, come alla loro casa di nascita. Ed aggiungiamo subito che i cinque parti - due dei quali in una sola notte - non potevano riuscire più felicemente, a detta degli stessi medici. Le puerperie, che si levarono dopo pochi giorni e potettero in piena efficienza tornare a casa con gli altri, vollero testimoniare la loro commossa gratitudine ai nostri Santi imponendone il nome ai loro pargoletti, che - occorre appena dirlo - ebbero dopo poche ore dalla nascita la grazia del S. Battesimo, che fu loro amministrato nella nostra basilica, e propriamente all'altare della Madonna.

SERVIZIO SANITARIO

E poiché ci troviamo già in argomento non sarà inutile far notare che, in generale, tutta la parte sanitaria - che non fu e non poteva essere poca cosa, con quella popolazione ed in quelle congiunture - venne accudita con complesso di previdenze e di buon volere che sarebbero stati lodevoli anche in tempi ordinari. L'infermeria del monastero fu in piena attività, presso a poco tutte le dodici ore del giorno; né soltanto per le degenze più bisognose di assistenza sanitaria, ma per un largo servizio di ambulatorio, di consultazioni e di cure quanto mai varie e, naturalmente, gratuite. Avevamo in casa quattro medici, due crocerossine ed una levatrice, oltre il padre farmacista ed il fratello infermiere; e non è esagerato il dire che tutti costoro furono messi a vera prova dalle comuni esigenze ed inevitabili importunità, e dovettero prodigarsi senza risparmio. Non facciamo nomi, essendoci imposto in questo resoconto di non farne, perché abbia maggior risalto la riconoscenza che dobbiamo a Dio, alla Vergine, ai nostri Santi, che ci hanno visibilmente protetti e scampati da tanti pericoli. Ma, tributando la dovuta riconoscenza ai celestiali, non intendiamo certo di negarla agli umani, cioè a quanti ci furono dappresso e ci coadiuvarono in circostanze così eccezionali, mettendo l'opera loro, senz'ombra di interesse né impacci di burocrazia, semplicemente e cristianamente a servizio della carità.

ESODO DEI RIFUGIATI

Del resto la testimonianza migliore di questa duplice riconoscenza la si poteva cogliere sul labbro stesso della popolazione rifugiata, specie quando, a pericolo cessato, cominciò a lasciare la Badia, sciamando in tutte le direzioni. Anche l'esodo nulla ebbe di tumultuoso, ma si svolse tranquillamente, a varie riprese, in tre o quattro giorni. Sicché, tenendo conto che già la mattina del 9 settembre cominciarono ad affluire i profughi, la durata di questa specie di assedio della Badia si è protratta esattamente ventidue giorni.

SPETTACOLO DI FEDE

Ma prima di allontanarsi dal monastero, quella massa di rifugiati, dietro un semplice invito, che un padre benedettino aveva rivolto la sera a mo' di esortazione, volle fare una bella affermazione di fede, accostandosi compatta ai Santi Sacramenti. Per non parlare che degli uomini, una sola mattina se ne presentarono più di mille. Fu necessario mobilitare immediatamente tutti i confessori disponibili. Pareva la Comunione del Giovedì Santo. Qualcuno ha detto: è stata una missione. Come sono mirabili le

vie di Dio, e com'è vero che di tutte le umane vicende, anche le meno liete, egli sa servirsi per portare a salvezza le anime!

UN RIMPIANTO ED UN VOTO

Ma un rimpianto accompagnava i profughi, e lo esprimevano tutti, anche quelli delle classi più umili, anzi questi specialmente: il rimpianto di non aver visto tornare dalla prigionia il Rev.mo P. Abate. E tutti del pari formulavano non solo un augurio, ma affermavano una certezza: tornerà! La comunità monastica questa certezza non la perdette di vista nemmeno un istante e, mentre cercava con pubbliche preghiere di affrettare l'ora della Provvidenza, faceva, giorno per giorno, tutti i passi e gli approcci possibili ai fini dell'auspicato ritorno. Fu solo la sera del 2 ottobre che gli Angeli Custodi, per mezzo di un buon fraticello dei Servi di Maria, fecero giungere alla Badia la notizia, se non sicura, almeno abbastanza determinata, secondo la quale i Prelati si trovava-no a Nola.

3 OTTOBRE

Un padre benedettino partì all'indomani per Nola con una macchina debitamente autorizzata dall'Authorità Militare. La comunità aveva ormai il presentimento che i suoi voti sarebbero quel giorno stesso esauditi, e si prostrò con più fiducia che mai dinanzi all'altare della SS. Vergine, nell'ora fatidica della «Supplica». Era appunto la prima domenica di ottobre, il giorno benedetto della Supplica; si poteva desiderare auspicio migliore? E le speranze non rimasero deluse. A sera, poco dopo l'Ave Maria, la campanella della porteria, con ripetuti rintocchi, dava il lieto annuncio. Fu un attimo, e tutta la comunità si trovò in porteria, stretta intorno all'amato Pastore, che, dopo aver abbracciato e benedetto ciascuno, dove fermarsi nello stesso androne d'ingresso, per soddisfare all'affettuosa curiosità dei suoi figli, narrando, sia pure sommariamente, i vari episodi della prigionia. E, prima di ogni altra cosa, rispondendo alla domanda di tutti, assicurò che anche l'Ecc.mo Vescovo di Cava era tornato sano e salvo e che, per quanto da lui pregato di venire alla Badia, aveva voluto fermarsi a Cava, per ritrovarsi subito in mezzo ai suoi figli.

TE DEUM LAUDAMUS

Intanto le campane del monastero, suonando a distesa, intonano già per loro conto l'Inno del ringraziamento, e ci chiamano a cantarlo noi pure. Lo facciamo subito, recandoci tutti in chiesa, nella cappella dei Santi Padri, ai quali paghiamo il primo tributo della nostra gratitudine col canto del loro inno vespertino. Quindi, esposto il Santissimo, erompe più dai cuori che dalle labbra l'Inno del ringraziamento: Te Deum laudamus!, al quale segue la recita del S. Rosario e la Benedizione Eucaristica.

Così, con questo rito di esultanza, si chiude un angoscioso periodo di tre lunghe settimane, che avrebbe potuto avere ben altre conseguenze, e che resterà scritto a caratteri indelebili negli annali della Badia cavense.

Ne sia lode a Dio ed alla sua SS. Madre! Non altrimenti si chiudevano le cronache medioevali dei nostri monasteri: *Laus Deo et Mariae!*

d. f. m.

(dal «Bollettino Ecclesiastico» ufficiale per la diocesi della SS. Trinità di Cava, anno XXVII, Maggio-Dicembre 1943, n. 5-12; la firma d.f.m. è, per chi non la riconoscesse, di D. Fausto Mezza).

Ricordi

Il mio vecchio "Nuovissimo Melzi"

C'era una volta, nel nostro Paese, il «Nuovissimo Melzi». Ai più giovani dei miei lettori questo nome non dirà certamente nulla, potrebbe essere addirittura preso per quello di un elettrodomestico, ma forse anche qualche mio coetaneo se ne sarà dimenticato. Converrà pertanto che io precisi subito, per questi, che intendo parlare di un dizionario italiano, del dizionario che fino ad alcuni decenni fa - diciamo fino alla vigilia della seconda guerra mondiale - era il più diffuso e rinomato tra i suoi confratelli. Era costituito da due parti distinte, di dimensioni pressoché eguali, una di carattere specificamente linguistico, in cui erano raccolte tutte le parole della nostra lingua, e di ognuna di esse era fornita la spiegazione più chiara e concisa possibile (in appendice vi era riportato un utilissimo «Vocabolario dei verbi irregolari o difficili e difettivi»), e l'altra di carattere scientifico, continuamente riveduta e aggiornata, che comprendeva la Geografia, sia l'antica che la moderna, con grande dovizia di carte geografiche di ogni Paese, la Storia, sia dei popoli antichi che dei moderni (in appendice si trovava persino la lista ufficiale dei Mille di Marsala), la Letteratura, sia italiana che straniera, con la Bibliografia delle principali opere, la Mitologia, la Biografia dei personaggi celebri di tutti i Paesi e di tutti i tempi, le Belle Arti, e chi più ne sa più ne metta. Era, insomma, una miniencyclopedia, che dava notizie per lo più scarse ed essenziali, ma a volte ampie ed approfondite, sempre precise e obiettive, sui più svariati argomenti. Si trovava in ogni casa, dove abitassero persone di un minimo di cultura. Era il vademecum indispensabile di ogni studente bramoso di sapere e di avere una pronta risposta da dare a se stesso e agli altri.

Io l'ebbi in dono da mio padre nel mese di luglio del lontano 1930, come dire oltre sessanta anni fa. È questa, una delle date della mia vita che non ho dimenticata, né dimenticherò mai. Avevo allora compiuto da qualche mese nove anni e mi avviavo a frequentare la quinta classe elementare. Stavo con mia madre a Montella, in provincia di Avellino, al rione Sorbo, ospite del mio nonno materno Giuseppe Dragone (che, nato nel 1853, visse fino al 1934) e di altri parenti stretti di mia madre, tra i quali mi piace ricordare il fratello don Vincenzo, il popolare parroco di S. Lucia, e la sorella, allora ancora nubile, Pasqualina, tutti con noi affettuosissimi. Mio padre, che allora aveva trentaquattro anni e prestava servizio nella Milizia Forestale, si trovava invece a Vallombrosa, in Toscana, per frequentare un corso di specializzazione, in vista di un avanzamento nella carriera. Portato com'era, e come lo sarà fino alla morte, ad affrontare con la massima concentrazione tutto ciò che doveva fare, al fine di ottenere il migliore risultato possibile, aveva raccomandato a mia madre di evitare, in quel periodo, nel modo più assoluto, di riferirgli, nella corrispondenza, qualsiasi cosa potesse in qualche modo turbarlo e distrarlo. E mia madre, che, da parte sua, non aveva molto tempo da dedicare alla scrittura (spesso la sostituiva io, sia pure a malincuore, in

questa incombenza) lo assecondava con molto piacere. Ma accadde, in quel torrido mese, nella nostra Irpinia, un evento straordinario e terrificante, un terremoto di inaudita violenza, che provocò innumerevoli lutti e rovine. A tenerglielo nascosto non bastò il nostro silenzio. Mio padre ne ebbe subito notizia a mezzo dei giornali e della radio. E, grandemente allarmato e preoccupato, come si può immaginare, assieme a tutti gli altri comprovinciali che si trovavano con lui, col permesso dei superiori, si precipitò a prendere il treno per il Sud, non senza aver provveduto prima a procurarsi in tutta fretta dei doni da portare, forse per scarmanzia, a mia madre, a me e ad altri ancora. A me toccò, come ho già accennato, una copia dell'ultima edizione del «Nuovissimo Melzi».

A dire la verità, io restai un po' sorpreso e sconcertato nel trovarmi tra le mani quel librone. Non posso dire che questo oggetto mi piacesse in modo particolare. Pensavo che fossero sufficienti i libri che usavo a scuola. Solo in seguito - forse anche grazie a quel libro - sono diventato un insaziabile divoratore di questa mercanzia. E tale fame ancor non mi abbandona.

Allora amavo soprattutto correre per i vasti campi del nonno, in gara col mio caro cugino Totore, di qualche anno più anziano di me, destinato a diventare un valentissimo avvocato ed ora purtroppo già scomparso dalla scena del mondo; amavo arrampicarmi come uno scoiattolo sugli alberi per coglierli, sui rami più alti, i pomi più dolci; amavo cercare fragole e funghi nelle foreste più recondite, stuzzicare le api e le vespe nei loro rifugi più sicuri, catturare le lucertole, inseguire le farfalle.

Non capii li per li - né potevo capirlo - quali profonde ragioni avessero spinto mio padre a quella scelta singolare. Non tardai, però, a capirlo dai tanti altri atti, analoghi o in linea con quello, che in seguito ebbe a compiere per me, con sacrifici ben più pesanti. Quel dono fu, nelle sue intenzioni, una specie di investitura: egli intese con esso indirizzarmi e quasi consacrarmi allo studio, all'acquisto della cultura, che egli, pur non avendone quanta ne avrebbe voluta, o forse proprio per questo, considerò sempre un bene preziosissimo, come quello che più di ogni altro contribuisce alla liberazione dell'uomo. E non diversamente si comportò, in seguito, via via, con i miei fratelli Giuseppe e Tonino (quest'ultimo immaturamente strappato dal destino al nostro affetto) e con mia sorella Maria. Gliene siamo tutti profondamente grati, nella speranza di non averlo deluso del tutto, di aver almeno in parte corrisposto alla fiducia da lui riposta in noi.

Ma, messe da parte le riflessioni, riprendiamo il filo del racconto. Quel dizionario encyclopedico, inaspettatamente piovutomi addosso, se a caldo suscitò in me, come ho detto, qualche perplessità, riscosse immediatamente la piena ammirazione sia dei parenti che si trovavano in casa, sia di quanti vennero successivamente a farci visita. Tutti lo trovarono quanto mai utile e interessante, e non si stancavano di compiacersi con mio padre per la felicità della sua scelta, e di augurare a me di saperne trarre il maggior vantaggio possibile.

Io, che non mi ero mai sentito così importante, gongolavo dalla gioia. Questa aumentò a dismisura quando passò, per così dire, alla prova, all'assaggio. Ognuno era preso dal desiderio di sapere se erano riportate, in quel dizionario, alcune voci, comuni e non comuni, che in quel momento gli passavano per la mente, e come erano spiegate e quali notizie erano date su ciascuna di esse. Ed io a cercare a testa bassa, continuamente e affannosamente, e a riferire fedelmente, dapprima con una certa lentezza, a causa dell'inesperienza, poi, a poco a poco, con sempre maggiore celerità, sì da sembrare un esperto cassiere di banca. Talvolta, non fidandosi troppo della mia scrupolosità di ricercatore, non esitavano a togliermi il libro di mano e cercavano personalmente il risponso. Le parole più richieste erano quelle di Geografia, in particolare quelle delle località più note e più vicine. Mi fu chiesto innanzitutto di cercare il nome di Montella, del nostro paese. C'era, fortunatamente. E perché non ci doveva essere, un paese così popoloso, ricco e importante? Ad esso, però, erano dedicate solo queste poche parole: «Comune della provincia di Avellino: 6174 abitanti». Niente di più. Chissà perché? C'erano anche i nomi di due comuni confinanti con Montella, di Cassano Irpino e Volturara Irpina. Questo non fu visto di buon occhio, data la scarsità dei loro abitanti (appena 1434 per il primo e 3834 per il secondo). Dopo lunghe e animate discussioni si sentenziò all'unanimità che si trattava di una palese ingiustizia, di un intollerabile affronto fatto ai Montellesi. Nulla si trovò da dire per la presenza dei comuni, ritenuti di pari dignità, di S. Angelo dei Lombardi (5683 abit.) e di Lacedonia (5848 abit.), specialmente quando risultò che mancavano all'appello, tra gli altri, i comuni di Lioni, di Nusco (benché quest'ultimo fosse sede vescovile), di Montemarano, di San Potito, di Parolise e di Castelvetere sul Calore, dove l'anno successivo io sarei stato mandato a frequentare la quinta classe elementare. Per la verità, il nome di Castelvetere non mancava, ma era privo dell'aggiunta specificativa «sul Calore», trattandosi del vecchio nome di Caulonia, a cui si rimandava, un grosso comune della provincia di Reggio Calabria. Figurava, invece, stranamente (ma stranamente fino ad un certo punto, essendo capoluogo di Mandamento) il nome di un altro piccolo comune, non lontano da Montella, di Chiusano San Domenico, nonostante la scarsità della sua popolazione (2531 abitanti) e la mancanza dell'ultima classe delle scuole elementari. Ma aveva, per contro, il merito - disse qualcuno, celiando - di essere la sede dove prestava servizio mio padre.

Quella divertente ricerca collettiva - condotta anche in altri settori - durò fino a tarda sera, senza che nessuno si stancasse o si annoiasse. Fu ripresa l'indomani e proseguita, sia pure con attenuata intensità, nei giorni successivi (mio padre, intanto, era rientrato a Vallombrosa), finché si esaurì.

Non si esaurì, invece, ma crebbe e si consolidò, col tempo, l'amore, che era nato in me, attraverso l'uso, per quel tesoretto. Esso fu, d'allora in poi, il mio compagno di studi, il mio consulente più disponibile e più accreditato. Lo fu ininterrottamente per un decennio, almeno fino al 1939, quando conseguì, come allora si diceva, la licenza liceale, che non era in quegli anni, come divenne in seguito, pane per tutti i denti. Non so dire a quanto assommi il debito da me contratto, in quel periodo, con esso. Certamente è grandissimo.

Venne, poi, il lungo e doloroso periodo della seconda guerra mondiale. Lasciate le proprie occupazioni, tutti gli uomini validi dovettero im-

Le vie della ripresa

bracciare il fucile per la difesa della Patria. Partii anch'io. Per il mio «Nuovissimo Melzi» non c'era posto - non riuscii a trovarlo in alcun modo - nel mio zaino affardellato. Lo lasciai a casa, con dispiacere. Ma mi consolò il pensiero che non sarebbe restato inerte. Ne fecero buon uso i miei fratelli e mia sorella, come vedo dalle note che vi hanno qua là lasciate (le più vistose sono quelle del compianto fratello Tonino) e naturalmente mio padre. Oltre che il bisogno ne sentii, ovunque, cocente la nostalgia.

Finita la guerra e tornati - quelli che avemmo la fortuna di tornare - a casa, trovammo tutto cambiato o in via di rapido cambiamento. Il vecchio, anche se ancora buono e utilizzabile, sembrò tutto cattivo e detestabile, tutto da buttare, da distruggere; il nuovo, invece, anche se non ancora sperimentato, anche se chiaramente non migliore del vecchio, sembrò tutto da accogliere a braccia aperte, tutto da preferire. Così vanno, purtroppo, le cose del nostro mondo.

In questo clima di impetuoso rinnovamento non c'era più spazio - e in effetti non ce ne fu - per i vecchi «Nuovissimi Melzi». Scomparvero ben presto, in silenzio, dalla circolazione, andandosi a rintanare, quando fu loro possibile, nelle soffitte e negli scantinati.

Scomparve naturalmente anche il nostro, anche quello che mi aveva donato mio padre in un'afosa giornata di luglio del 1930. O, meglio, presa ognuno di noi la propria strada - io, conseguite lauree in Lettere e in Filosofia, avevo scelto quella, a me più congeniale, dell'insegnamento, benché non più prestigiosa e remunerativa come un tempo - nessuno si preoccupò di portarselo con sé nelle nuove case che andammo ad aprire: così malandato com'era, preferimmo lasciarlo nella casa di nostro padre, nonostante il gran bene che ci aveva fatto, e, anziché ad esso, fummo pronti a spalancare le nostre porte ad altri dizionari più aggiornati, ad altre encyclopedie, spuntate fuori come funghi, più grandi e sfarzose.

Mio padre ne restò, assieme a mia madre, geloso custode e usufruttuario per altri lunghi anni. Lo teneva sulla scrivania, a portata di mano, legato da una cordicella, perché alcuni fogli deteriorati e staccati non si scipassero ulteriormente o andassero perduti. Ogni volta che andavamo a far loro visita, lo vedevamo - quel vecchio nuovissimo dizionario - sempre al solito posto e sorridevamo, non senza un pizzico di commozione. Quando nostro padre morì (all'età di 85 anni) lo prese in consegna mia madre, che, però, essendo divenuta, verso la fine della sua vita, quasi cieca, non poté usarlo al pari di lui. Quando, dì ad alcuni mesi, ci lasciò anche lei, quel vecchio rudere rischiò di fare una fine ingloriosa: stava per essere buttato nel più vicino contenitore dei rifiuti, come lo furono tante altre cianfrusaglie. Lo salvai io in extremis. Era mio dovere. E me lo portai a casa mia, senza esitazione.

L'ho custodito qui, fino a qualche giorno fa, così come lo rinvenni, in un cassetto, insieme ad altri cimeli significativi della mia famiglia. Ma quello non mi sembrava il suo posto giusto. Dopo averlo fatto rilegare, l'ho ora trasferito sul palchetto dei dizionari, che è vicino al mio posto abituale di lavoro. L'ho collocato lì non soltanto per motivi affettivi e decorativi: spesso continuo a consultarlo, non senza profitto. Credo che anch'esso ne sia contento.

A quelli che lo notano ricordo volentieri la sua storia, mentre gli occhi mi si inumidiscono. Quando arriverà il tempo, ne parlerò, come si conviene, anche ai miei nipotini. E lo lascerò in eredità a quello, tra di loro, che riterò più in grado di apprezzarlo e di amarlo.

Carmine De Stefano

Oggi più che mai, viviamo un momento storico di estrema gravità, oltre che di confusione e di smarrimento generale. All'orizzonte, infatti, deboli assai appaiono i segnali di una immediata, sicura ripresa, vuoi per la scoperta del grado di corruzione morale, politica ed amministrativa, vuoi per l'incapacità dell'Europa a camminare sciolтamente verso l'unità.

Se a ciò si aggiunge, crollato il muro di Berlino, un più marcato divario tra Est ed Ovest europeo, facilmente si comprende come l'incertezza del domani serpeggi nell'animo di tutti noi, spesso preoccupati dalla cattiveria più sfrenata, oltre che dalla perversità dei sani costumi della nostra vita nazionale.

A me pare, infatti, che tutto questo segni drammaticamente il cammino di questa delicata fase storica nazionale ed internazionale. In conseguenza di tutto ciò, le troppo sconcertanti realtà provocano in noi solo diffidenza e mancanza quasi assoluta di serenità interiore.

Tutti i mezzi d'informazione di massa ci presentano, poi, il mondo come accettato dall'odio ed attratto dal solo piacere di possedere di più nella vana ricerca di quella vera felicità che non può esistere in questa nostra valle di lacrime.

Son tutte queste realtà, a parer mio, che al più presto devono indurre tutti, specie i più ricchi e potenti della terra, ad un'analisi seria e riflessiva sull'intero panorama internazionale, oggi dominato da un Nord del mondo ricco e prospero ed un Sud povero e depresso.

Nonostante ciò nessuno di noi deve lasciarsi prendere dallo scoramento.

A parer mio ci sono, infatti, due vie maestre che ci inducono a ben sperare in una graduale, ma sicura ripresa.

La prima via maestra è guardare alla totalità del tempo che è anche l'eternità di Dio.

Occorre, perciò, valutare i fatti contingenti nazionali ed internazionali in un contesto il più ampio possibile.

Se non facciamo ciò, il singolo episodio facilmente può turbarci, irritarci e frustrarci, facendoci in tal maniera perdere di vista l'insieme.

La seconda via maestra è quella suggeritaci dal Card. Carlo Maria Martini nella sua prima lettera pastorale del 1980: *La dimensione contemplativa della vita*. In essa l'arcivescovo di Milano ci dà un prezioso ed infallibile consiglio per una ripresa graduale, ma di sicuro successo: trovare nelle potenzialità del nostro popolo, sano ed onesto nella sua stragrande maggioranza, l'anelito possente del superamento delle tante crisi che oggi ci affliggono.

Solo in questo modo, infatti, l'uomo può essere attratto dai valori morali ed

eterni, i soli capaci di dare la certezza che un qualsiasi momento storico difficile è per il nostro bene, perché ne possiamo uscire migliori, più purificati e, perciò, più liberi ed autentici.

Sorretti da una tale visione delle cose, tutti noi possiamo non aver più paura delle difficoltà e contemporaneamente possiamo ritrovare le vie e le risorse per una ripresa autentica, coraggiosa e forte.

Dobbiamo, pertanto, tutti (e noi ex alunni della Badia per primi) imparare a saper servire gli altri con perseveranza, serietà e sacrificio di noi stessi, se effettivamente desideriamo imboccare le vie di una sicura ripresa morale, politica ed amministrativa.

Solo sulla base di un tal modo di vivere l'attuale difficile momento storico, questa nostra umanità, oggi smarrita e delusa, può ritrovare la propria identità, la serenità e l'equilibrio interiore nella prospettiva d'un mondo che vuol ritorne sano, fecondo e migliore nella misura in cui noi per primi saremo divenuti migliori.

Giuseppe Cammarano

NOVITÀ

LELLO DELLA MONICA, Caldaroste, Cava dei Tirreni 1993, pp. 107.

Conoscevamo il dott. Lello Della Monica come il valente cardiologo tutto dedito all'esercizio della sua professione con quella passione, che lo ha caratterizzato da sempre nel lavoro.

E anche se è vero - come osserva il prof. Emanuele Occipinti nell'introduzione - che è abbastanza comune imbattersi in medici che si sentono attratti da interessi letterari, il dott. Della Monica sembrava insensibile alle carezze della Musa perché tutto preso dagli interessi scientifici. Perciò è stata una gradita sorpresa avere tra le mani un suo libro di poesie.

La lettura di Caldaroste ci dice che il dott. Della Monica non si è limitato ad auscultare le pulsazioni del cuore percepibili attraverso lo stetoscopio o a leggere il tracciato di un elettrocardiogramma, ma ha anche ascoltato - e con squisita sensibilità - le risonanze di un mondo di sentimenti, che «va trova addò stevano astipate». La lettura di Caldaroste ci dice che «stevano astipate» in fondo al suo cuore.

M. M.

Vita dell'Associazione

XLIII convegno annuale

Ritiro spirituale

Il convegno annuale è stato preceduto, come gli anni precedenti, dal ritiro spirituale, predicato dal P. D. Leone Morinelli nei giorni 9-11 settembre.

Gli ex alunni presenti il primo giorno sono stati Vincenzo Giordano, Alfonso De Pisapia, prof. Egidio Sottile (venuto dalla provincia di Cosenza), avv. Vincenzo Mottola, dott. Giuseppe Battimelli. Il secondo giorno si sono associati il dott. Ugo Gravagnuolo (da Roma), il dott. Pasquale Saraceno (il romano), l'avv. Giuseppe Olivieri (da Bari), Luciano Bianco (da Milano), Giovanni Tambasco. Sabato è arrivato da Catanzaro l'avv. Giovanni Le Pera.

Assemblea generale

Molto modesta è stata la partecipazione all'assemblea di domenica 12 settembre. Ciò non toglie il merito agli intervenuti, alcuni dei quali (oltre quelli già segnalati per il ritiro) hanno affrontato un lungo viaggio, come, tra gli altri, il fedelissimo dott. Enzo Felsani, venuto apposta da Roma.

La giornata si è aperta con la S. Messa celebrata in Cattedrale dal P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon, che ha rivolto agli ex alunni una calda esortazione alla testimonianza cristiana. La liturgia è stata animata, per iniziativa di Mons. D. Aniello Scavarelli (1953-64), dalla nutrita e affiatata "Schola cantorum" della sua parrocchia di Ceraso. L'Associazione non poteva ricevere dono più gradito.

Subito dopo si è tenuta l'assemblea nel salone delle scuole, introdotta dal Presidente dell'Associazione avv. Antonino Cuomo. La sua prima riflessione ha riguardato l'anno 1993, che ha tenuto in ansia gli ex alunni per la notizia sulle difficoltà economiche delle scuole della Badia. Ha poi ricordato i passi compiuti dall'Associazione e dal corpo docente della Badia per evitare una iattura sul campo sociale-educativo. In relazione all'impegno preso con la sottoscrizione del 21 marzo o con successive telefonate, ha dimostrato la sua delusione e nello stesso tempo ha raccomandato caldamente a tutti di essere fedeli all'impegno preso e di invitare anche altri amici a concorrere per salvare «le nostre scuole».

A far luce sulla crisi della scuola cattolica in Italia è stato invitato il prof. Giuseppe Acocella, docente di storia delle doctrine politiche nell'Università di Napoli, che il Presidente ha presentato con espressioni altamente elogiative. Infine ha esortato tutti ad operare ciascuno nel proprio ruolo per il superamento della discriminazione che c'è nel nostro ordinamento scolastico tra scuola statale e scuola non statale.



Parla il prof. Giuseppe Acocella

Ha preso poi la parola il prof. Acocella, rilevando anzitutto la funzione della scuola cattolica nell'ambito del progetto ecclesiale designato dalla Chiesa italiana per gli anni novanta. Ha rivendicato poi la validità e il ruolo della

scuola cattolica in quanto persegue la formazione integrale dell'alunno (non la sola informazione che si prefigge la scuola statale) ed ha respinto l'equívoco frequente che identifica la scuola non statale cattolica, altamente formativa e benemerita, con quella non cattolica, che l'oratore, nella maggioranza dei casi, preferisce definire «commerciale» per il fatto che spesso si giova della credibilità della scuola cattolica per compiere operazioni meramente commerciali. Per il tanto discusso finanziamento della scuola non statale il prof. Acocella ha indicato come più opportuna la forma indiretta, ossia la concessione di un «buono» alle famiglie, che consentirebbe di usarlo presso la scuola statale o quella non statale, con certa analogia all'assistenza sanitaria.

Il chiaro e convinto discorso dell'oratore ha riscosso applausi e consensi unanimi.

Per la prevista relazione sulla vita dell'Associazione, il P. D. Leone ha toccato brevemente alcuni argomenti: le adesioni al convegno (notevole quella affettuosa del rag. Nicola Sirica, che dagli Stati Uniti «abbraccia i convenuti con tutto l'affetto»), alcune presenze «eccezionali» (il benedettino D. Antonio Lista, del monastero di Subiaco, ed il giovane sindaco di Sorrento Marco Fiorentino, molto applauditi), le iscrizioni all'Associazione (il minimo storico, con soli 282 iscritti (anche questo deve attribuirsi alla crisi?)), le iniziative sociali (il fiore all'occhiello per l'Associazione è la battaglia per la conservazione delle scuole della Badia avviata nel convegno straordinario del 21 marzo), la commemorazione dei soci defunti (sottolineata la testimonianza cristiana e «cavense» dei soci prof. D. Giuseppe



Al tavolo della presidenza, da sinistra: dott. Giovanni Tambasco, prof. Egidio Sottile, P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon, Presidente avv. Antonino Cuomo, dott. Eliodoro Santonicola.

Fabrizio, prof. Fortunato Maria Troisi, dott. Alfonso De Santis, dott. Gennaro Penza, avv. Lorenzo Lentini) e, infine, una riflessione sulle nuove reclute dell'Associazione che nel liceo classico sono in maggioranza femminili.



Le matricole Agostino Bellucci e Fabio Morinelli ricevono la tessera sociale dal P. Priore Amministratore.

Al tesseramento dei maturati a luglio si sono presentati solo Agostino Bellucci, di Vallo della Lucania, e Fabio Morinelli, di Casalvelino, ambidue del liceo classico. Vero è che alla fine della riunione (abitudine?) si è fatto vivo anche Michele Caprio, del liceo scientifico.

A intervenire nella discussione sono stati il dott. Vincenzo Mattera e il dott. Giovanni Tambasco. Il dott. Mattera ha proposto di aumentare la quota sociale a L. 50.000, destinando L. 20.000 per sostegno alla scuola. Il commento immediato del Presidente Cuomo ha definito «goccia» questo tipo di intervento, pur apprezzando l'idea. Il dott. Tambasco, a sua volta, in relazione al discorso del prof. Acocella, ha messo l'accento sulla qualità della scuola. La scuola benedettina non può venir meno per il fatto che persegue l'educazione della mente e dello spirito.

Ha chiuso l'assemblea la parola del P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon. Anzitutto ha ringraziato il prof. Acocella con intima soddisfazione, dichiarando che si avverte come una boccata d'aria fresca quando si sentono dire certe cose da un laico del peso e del livello del prof. Acocella. Haringraziato poi il Presidente dell'Associazione e tutti gli ex alunni, che si sono assunti il nobilissimo compito di dare una mano nel momento di difficoltà, con l'intento di risolvere anche il problema economico. A questo proposito l'anno scolastico 1993-94 sarà decisivo. E ha ricordato che nel 1994 ricorre il primo centenario del paraggiamento delle scuole della Badia: sarebbe ben triste celebrare tale ricorrenza con la chiusura definitiva dell'attività educativa.

Le parole del P. Priore Amministratore hanno scosso i presenti, che, contrariamente al solito, hanno riaperto la discussione. Nell'accavallarsi di domande e di suggerimenti due cose si è riuscite a capire con sufficiente chiarezza: 1. la cifra del passivo supera i 300 milioni; 2. è necessario sensibilizzare ancora gli amici che hanno a cuore la sopravvivenza delle scuole della Badia.

Dopo il gruppo fotografico, si è tenuto il pranzo sociale nel refettorio del Collegio, dove è stata reclamata a gran voce la presenza del P. Abate D. Michele Marra, che è intervenuto molto volentieri. Anche al pranzo, comunque, si sono notati ampi settori vuoti, che hanno confermato la scarsa partecipazione al convegno. Non sono mancati gli affezionati che dopo pranzo hanno vagato per la Badia ancora per ore alla ricerca di quei frammenti di gioventù che furono davvero felici.

Riunione del Club "Penisola Sorrentina"

Come è consuetudine, domenica 24 ottobre si è svolto l'incontro autunnale del Club Penisola Sorrentina dell'Associazione ex alunni.

L'appuntamento era fissato per le ore 10 al Capo di Sorrento in una raccolta e graziosa cappellina, dove è stata celebrata la S. Messa. Erano presenti gli ex alunni Eliodoro Santonicola, Giuseppe Gorga, Antonio Cuomo, Domenico Schettini, Ugo Mastrogiovanni, Domenico Scorzelli, Federico Orsini, Antonino Cuomo ed il sottoscritto. Molti erano accompagnati dalle relative consorti.

La riunione è proseguita con la conviviale nelle sale del ristorante «Da Peppino - Antico Francischietto» e tra una prelibatezza e l'altra la conversazione tra i soci si è svolta con particolare vivacità e partecipazione.

Tutti i convenuti, che sono ormai un gruppo ristretto ma «fedele», hanno manifestato l'esigenza di risvegliare e rivitalizzare le finalità e le attività culturali del Club. Incontrarsi più o meno frequentemente è certo piacevole, ma si sente l'esigenza di concretizzare mediante varie iniziative i sal-

di principi etici appresi alla Badia. Si è stabilito quindi un incontro alla Badia per il 27 novembre prossimo, al fine di assegnare una borsa di studio ad un allievo meritevole. È stato poi definito il calendario dei prossimi incontri che avranno di volta in volta una differente sede: il primo appuntamento è per domenica 12 dicembre a Sorrento per visitare la mostra allestita presso il Museo Correale «Viaggio in Italia. La veduta italiana nella pittura russa dell'800». Il secondo incontro, previsto per il 13 marzo 1994 è finalizzato ad una visita all'Abbazia di Montecassino. Per il 17 aprile è stata invece stabilita una visita agli scavi archeologici di Velia, antichissima città nell'attuale Cilento, di cui ci illustrerà le meraviglie l'ex allievo Domenico Scorzelli. A conclusione dell'anno sociale si è programmato un incontro per domenica 12 giugno, ancora a Sorrento: l'argomento sarà l'ultima enciclica del S. Padre «Veritatis Splendor». È questo un incontro particolarmente atteso dai soci del Club, che lo hanno espressamente richiesto, vista l'importanza di comprendere pienamente il pensiero del S. Padre in merito ai problemi trattati.

Giovanni Salvati

Solidarietà per le Scuole

Diamo i nomi di altri ex alunni che hanno dimostrato la loro solidarietà alle scuole della Badia con liberi contributi. Non menzioniamo gli amici che hanno corrisposto un secondo o terzo contributo.

DRAGONE MICHELE	SCHETTINI DOTT. DOMENICO
MACRINI DOTT. DOMENICO	CUOMO AVV. ANTONINO
MACRINI ALESSANDRO	FIORENTINO MARCO
ARMANDO ING. ARMANDO	RIZZO DOTT. MARCELLO
DALESSANDRI PROF. DOMENICO	BOUCHÉ FABRIZIO
MEGA PROF. MICHELE	LISTA PROF. FLAVIO
D'AURIA GIOVANNI	FAELLA ING. LUIGI
FRANCO DOTT. ROBERTO	BISOGNO VINCENZO
D'ERRICO DOTT. GABRIELE	FORINO DOTT. AUGUSTO
CIOFFI AVV. AUGUSTO	ACCARINO RENATO
PERRONE DOTT. VINCENZO	LEONE DOTT. FILIPPO
CERVONE DOTT. GIUSEPPE	SORRENTINO VINCENZO (ROMA)
SPERANZA PROF. FELICIANO	BIANCHI ING. ALESSANDRO
COSCARELLA AVV. RAFFAELE	SCAPOLATIELLO CAV. GIUSEPPE
ABBIENTO DOTT. FRANCO	RICCIO AVV. LUIGI
OLIVIERI AVV. GIUSEPPE	DI STASIO PROF. LUDOVICO
CUOMO DOTT. ANTONIO	DI STASIO DOTT. MICHELE

Vita degli Istituti

Premazione scolastica

Sabato 27 novembre, alle ore 10 (dopo decenni la manifestazione è stata anticipata alla mattinata per consentire la partecipazione di tutti gli studenti), si è tenuta nel teatro Alferianum la premiazione scolastica relativa all'anno 1992-93.

Quest'anno la cerimonia ha rivestito un carattere particolare per il fatto che ad essere premiate sono state anche le istituzioni della Badia da parte dei fratelli Di Stasio prof. Ludovico (ex al. 1949-56) e dott. Michele (1952-59), i quali hanno voluto destinare alla Badia il «Premio Di Stasio», che ogni anno viene attribuito alle persone o alle istituzioni che si sono distinte per la prevenzione della violenza sui minori e sugli anziani.

Sull'argomento di scottante attualità ha tenuto la prolusione il prof. Aldo Mele, ordinario di medicina legale nell'Università di Napoli. Nel breve, ma incisivo discorso, l'illustre cattedratico ha indicato la dissoluzione della famiglia come causa di ogni violenza ed ha auspicato sostegni economici da parte delle amministrazioni competenti allo scopo di favorire una più adeguata assistenza di minori ed anziani.

È seguita la relazione del Preside D. Eugenio Gargiulo sull'attività didattica dello scorso anno scolastico. Dopo aver ricordato che tutte le normali attività si sono svolte con grande impegno, ha rilevato alcune novità: le lezioni-concerto tenute dal prof. Felice Cavaliere per gli alunni della scuola media; gli incontri della sig.ra Anna Abbro, del Centro Orientamento della Regione con le classi terminali dei due licei; la partecipazione degli alunni al «Premio internazionale Badia», nel quale la prof.ssa Maria Risi ha collaborato col comitato scientifico e l'alunno Fabio Morinelli, di III liceo classico, ha ottenuto il secondo premio per la migliore recensione. Ha poi espresso la gratitudine ai docenti, agli ex alunni, agli amici ed agli alunni, che modo hanno collaborato al progetto di rinnovamento della scuola, che è in fase di realizzazione. Non si è nascosto il problema economico,

che affligge non solo la scuola della Badia, ma tutta la scuola non statale, soprattutto quella cattolica. Ma se ci sono difficoltà - ha concluso - c'è anche tanta fiducia e tanto coraggio per proseguire. E questo sarà il modo migliore per onorare i nostri padri fondatori delle scuole nel 1994, centenario del pareggiamiento delle scuole della Badia alle scuole governative, ottenuto con decreto del 9 agosto 1894.

È poi iniziata la distribuzione dei premi, dando la precedenza alla consegna del «Premio Di Stasio» alla Badia nella persona del P. Priore Amministratore. La consegna è stata compiuta dal prof. Ludovico Di Stasio, Assessore alla sanità della Provincia di Potenza, il quale, in un commosso discorso, ha elogiato la benemerita azione della Badia nei secoli, i maestri di ieri che hanno assolto egregiamente alla loro missione ed i professori «eroici» di oggi, che svolgono la loro opera anche con sacrifici economici, per assicurare il ruolo insostituibile della Badia nella società.

A questo punto è seguita la consegna dei premi agli alunni meritevoli, i naturali protagonisti della giornata, osannati dai compagni con ovazioni non sempre misurate. Tra i premi non previsti, va ricordata la borsa di studio offerta dal club «Penisola Sorentina» dell'Associazione che il Presidente avv. Antonino Cuomo ha consegnato all'alunno migliore di terza media. Veramente il premio è stato diviso *ex aequo* ai ragazzi Alessandro Lambiase e Rocco Russo. Diamo a parte l'elenco completo dei premiati.

Alla fine ha preso la parola il P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon, il quale ha auspicato la continuità della scuola sulla strada del miglioramento. Ha ringraziato, infine, tutti coloro che hanno incoraggiato il nuovo corso, sottolineando l'opera preziosa degli insegnanti della Badia.

Per una felice distrazione, ha avuto il privilegio di concludere l'alunno Vincenzo Cotticelli, di III liceo classico, il quale ha rivolto ai superiori degli istituti ed ai professori un caloroso indirizzo di saluto e di ringraziamento.



Il prof. Aldo Mele, l'oratore ufficiale

Tutti i premiati

1. PER IL PROFITTO SCOLASTICO

Borse di studio

Passafiume Marco, Scardaccione Andrea, Senatore Carmine, Orsini Marco, Lambiase Alessandro, Russo Rocco.

Medaglia d'oro distinta

Passafiume Marco, Palladino Fiorenza, Pannullo Antonia, Senatore Carmine, Lambiase Alessandro, Russo Rocco.

Medaglia d'oro

Morinelli Fabio, Violante Antonella, Fimiani Francesca, Armenante Ester.

Medaglia d'argento

Giullini Emanuele, Gasparini Mariachiara, Russo Concetta, Milione Giulio, Pastore Nicola, Baliano Rossella, Fabbricatore Alfredo.

Medaglia di bronzo

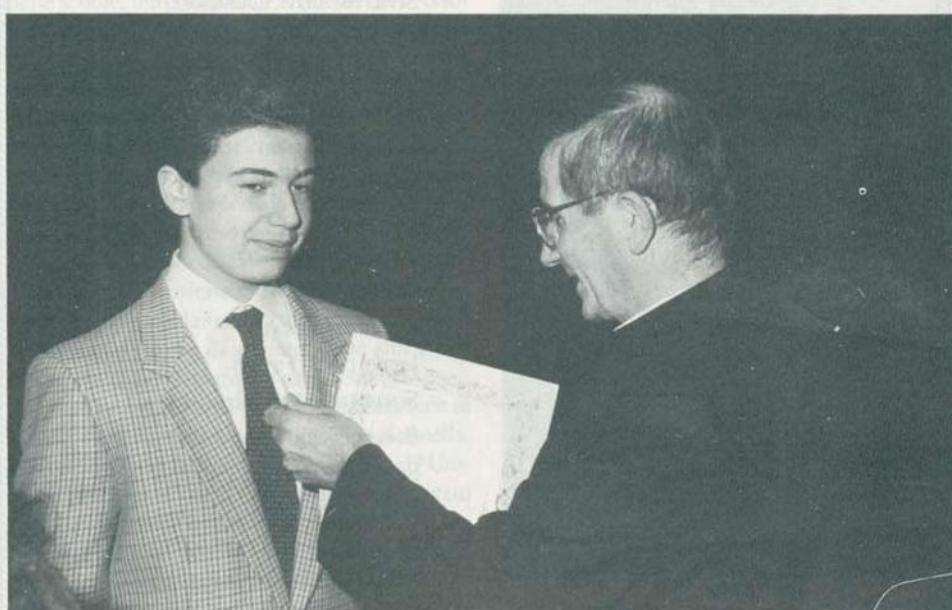
Bellucci Agostino, Aielli Giuseppe, Scardaccione Andrea, Vitale Alessandro, Leo Italo, Belgio Alfredo, Russo Francesco, Vigilante Biagio, Apicella Francesco, Orsini Marco, Altiero Riccardo, Letizia Francesco, Schettino Vittorio.

2. PER LA RELIGIONE

Passafiume Marco, Calabrese Carmela, Belgio Alfredo, Palladino Fiorenza, Manna Sabino, Giannandrea Vito, Russo Rocco, Bellosuardo Francesco, Baliano Rossella.

PER LA CONDOTTÀ

Bellucci Agostino, Longobardi Stefania, Avallone Antonio, Belgio Alfredo, Armenante Albino, Pelo Raffaele, Orsini Marco, Giullini Emanuele, Altiero Riccardo, Armenante Ester.



Il P. Priore Amministratore consegna il premio all'alunno Carmine Senatori

Il rilancio della scuola della Badia

La stampa si è largamente interessata quest'anno del problema delle scuole della Badia, sempre con grande rispetto. Pubblichiamo uno degli ultimi articoli apparsi sulla stampa quotidiana, dovuto al prof. Antonio De Caro, Presidente del Distretto scolastico di Cava dei Tirreni-Vietri sul Mare.

«La scuola della Badia continua!» fu l'attesa notizia che, nel mese di aprile, abbiamo letto sul periodico dell'Associazione ex alunni «Ascolta», in una approfondita analisi del P. Abate D. Michele Marra, sul pericoloso corso. «A nessuno sfugge la difficoltà in cui si dibatte oggi la scuola cattolica in Italia e per il diminuito numero delle presenze e per la non ancora risolta questione della parità con la scuola dello Stato. Da anni, e per tenere alta la bandiera e per svolgere la missione sociale che i Padri ci hanno affidata, siamo andati avanti, a costo di enormi sacrifici. Ma eravamo arrivati al punto, anche se con il cuore a pezzi, che le mani già si posavano sulle corde per ammainare la gloriosa bandiera». Un momento, quindi, difficile, gravissimo: «capita, come nella vita di ogni uomo, anche in quella delle istituzioni, di vivere dei momenti difficili. E' nella natura delle vicende umane questo alternarsi di momenti di splendore e di momenti bui. Evidentemente la scuola della Badia non poteva sfuggire a questa legge. Quindi nella sua esistenza più che secolare (il Collegio «S.Benedetto» fu fondato nel lontano 1867 da D. Guglielmo Sanfelice, divenuto in seguito arcivescovo cardinale di Napoli, con le scuole interne, pareggiate alle governative nel 1894) ha attraversato dei momenti difficili, che come chiaroscuri, hanno messo in luce la sua validità, unanimemente riconosciuta e testimoniata dalle migliaia di personalità, che hanno portato, per le vie d'Italia e del mondo, alto come un trofeo, il nome della Badia. E proprio gli ex alunni ed il corpo docente hanno impedito «l'ammainarsi della gloriosa bandiera», anzi hanno voluto proporre, proprio nel Convegno straordinario del 21 marzo scorso, «un volto più moderno e aperto della scuola alle esigenze della nuova Europa».

Oggi, pertanto, la scuola della Badia è pronta ad accogliere i suoi giovani nei seguenti corsi: scuola media, liceo classico e liceo scientifico. Essa, oltre agli alunni convittori, può essere frequentata da semiconvittori ed esterni, anche ragazze, ormai da qualche anno, che possono usufruire di un servizio di trasporto privato di pullman da Salerno (piazza Mercatello e parco Arbostella) e da Pagani.

La retta annuale, per i semiconvittori, è di circa 7.350.000, mentre per gli esterni è di 3.510.000 incluso il servizio trasporto, il tutto pagabile in tre rate.

Una scuola, quella della Badia, come dice il professor Giuseppe Cammarano, ex alunno ed ex docente, dove «non solo si provvede ad insegnare tutte le conoscenze letterarie, tecniche e scientifiche sulla base degli ordinari programmi

ministeriali, ma ci si preoccupa, soprattutto, di formare l'alunno, irrobustendone il carattere ed accrescendo la sua voglia di apprendere e di maturare, ispirandosi agli ideali di un sano, corretto e morale comportamento nella società civile che lo attende. La scuola di S.Benedetto forgia, perciò, veri uomini e cittadini capaci, poi, di immettersi nel tessuto sociale della vita».

Anche il glorioso Collegio «S.Benedetto» che, come dice P. D. Leone Morinelli, «nella sua storia ultracentenaria ha assolto egregiamente alla sua missione, avendo dato alla società generazioni di galantuomini e di professionisti, che hanno guidato l'Italia in diversi posti di responsabilità, si è adeguato alle istanze dei tempi. Anche le strutture rispondono alle nuove esigenze, con la trasformazione dei grandi dormitori in camere comode ed accoglienti. I cambiamenti riguardano anche i metodi educativi, ma l'apertura

che più giustifica il Collegio alle soglie del Duemila è la libertà fondamentale dei ragazzi di volerci stare: le porte sono sempre aperte e nessuno viene trattenuto contro voglia. A questa libertà degli alunni corrisponde quella ugualmente importante dei gestori, che non accettano né traggono ragazzi antisociali (proclivi a prepotenza o a violenza) o ammalati di libertinaggio (come, per esempio, la pretesa di "avvelenarsi" nel corpo o nell'anima)».

A guidare la scuola della Badia è il P. D. Eugenio Gargiulo, giovane ma degnissimo erede di una tradizione familiare di presidi, coadiuvato da un corpo insegnante formato da padri benedettini e docenti esterni, dotati di particolare preparazione culturale, nonché di grandi doti umane.

Antonio De Caro

(da «Il Giornale di Napoli» del 3 settembre 1993)

Le novità del pomeriggio per gli studenti della Badia

I. STUDIO

Guidato dai professori delle varie classi per collegiali e semiconvittori, è aperto anche agli esterni.

II. ATTIVITA' CULTURALI

- Lingua russa
- Lingua inglese
- Lingua francese
- Lingua tedesca
- Informatica
- Musica (pianoforte, organo, chitarra)

III. ATTIVITA' SPORTIVE

- Scuola calcio (affiliata alla scuola calcio «Parma» di Cava dei Tirreni)
- Pallavolo
- Judo/Ju-Jitsu
- Tennis per principianti
- Poligono di tiro a segno
- Bocce
- Equitazione

Scuole della Badia di Cava

- Scuola Media Pareggiata
- Liceo Ginnasio Pareggiato
- Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:

COLLEGIALI • SEMICONVITTORI • ESTERNI

LE RAGAZZE COME: ESTERNE • SEMICONVITTRICI

NOTIZIARIO

26 luglio • 3 dicembre 1993

Dalla Badia

27 luglio - L'univ. Giovanni D'Auria (1985-88), pur vivendo nel Milanese, non ha mai perduto la simpatia per la terra dei suoi genitori. Volentieri trascorre le vacanze a Nocera Inferiore, pronto a tuffarsi nel mare di Maiori nel mese di agosto. Novità? Ritiene più importante la notizia dell'ordinazione sacerdotale di un suo fratello anziché quella relativa alla sua prossima laurea in giurisprudenza.

30 luglio - Il dott. Luigi Gambardella (1970-75) si premura di iscriversi all'Associazione e profitta dell'occasione per far conoscere la Badia alla fidanzata. Rifiutata con decisione la carriera del padre (in magistratura), è in attesa del risultato di qualche concorso in altri campi. Auguri!

L'amico Roberto Eneches (1974-77) ritorna con la fidanzata per dirci che è in attesa di un nuovo lavoro: non si sentiva soddisfatto nel campo dell'informatica. Crisi nel settore?

Il dott. Ugo Senatore (1980-83) e l'univ. Andrea Canzanelli (1983-88) non fanno mancare la loro opera preziosa al momento della spedizione di «Ascolta».

1° agosto - Il prof. Antonio Robertaccio (1928-32) viene a salutare gli amici insieme con la sorella sig.ra Antonietta Accarino Robertaccio, la quale sembra portare alla Badia anche l'affetto del compianto marito dott. Renato Accarino, ex alumno degli anni 1927-30.

Il dott. Antonio Penza (1945-50), insieme con la signora, ci presenta i suoi tre gioielli: Pietro iscritto al secondo anno di medicina, Luigi appena maturato brillantemente al liceo classico di Cava e Adelaide che ha tutto l'aspetto di una brava bambina di... IV elementare. Sono tutti elettrizzati - più di tutti il padre - per le prossime vacanze che trascorreranno nel Cilento.

Si capisce subito che Michele Dragone (1958-63) non è alla ricerca di refrigerio (ce n'è a Potenza a buon mercato), ma rincorre il «suo» Collegio, con la speranza che possa essere utile al figlio Giuseppe come fu per lui in maniera del tutto positiva.

2-8 agosto - Si tiene alla Badia una settimana vocazionale per giovani, animata dal P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon e dal P. Maestro dei Novizi D. Gabriele Meazza. Tra i 7-8 partecipanti c'è l'ex alumno dott. Ugo Senatore (1980-83).

4 agosto - Viene ad accompagnare alcuni suoi amici il rev. D. Alfonso Santaniello (1950-53), Parroco di Acquarola. Veramente gli incarichi nell'Arcidiocesi di Salerno sono molteplici, dato che ha le spalle forti ed è ben conosciuto ed apprezzato dall'Arcivescovo, suo ex compagno di Seminario. Non ci rendiamo conto come non si trovasse più nell'elenco degli ex alunni. Ma in altri casi abbiamo trovato alla base di simili disgradi sviste o negligenze di impiegati postali,

soprattutto supplenti o novellini.

7 agosto - Finalmente abbiamo il piacere di rivedere il dott. Emilio De Angelis (1975-77/1978-82), che dopo la laurea in medicina è diventato prezioso. La verità è che prima era... sfaccendato, mentre da un anno presta servizio a pieno ritmo presso la «Fondazione clinica del lavoro» a Campoli del Monte Taburno, in provincia di Benevento. Anche l'amico che l'accompagna, il «comandante» Umberto Vitelli (1977-82) si è dato alla latitanza, nonostante che stia a terra da molto tempo. Pensa di imbarcarsi fra qualche mese, sempre con la «Flotta D'Amico», che possiede navi da carico e petroliere.

11 agosto - Il dott. Ugo Senatore (1980-83) fa un passo avanti nello studio della vocazione: entra nel Noviziato della Badia per una esperienza di vita monastica.

12 agosto - Il cap. Luigi Delfino (1963-64) ritorna con la famiglia da Viterbo alla sua terra nativa per le vacanze, anche se i figli non si sentono cavesi. Fossero solo queste le sconfitte che tutti i genitori devono prima o poi incassare!

15 agosto - Sempre movimento alla Badia e per le montagne circostanti in occasione del ferragosto. Molti uniscono al desiderio di sana evasione il piacere di partecipare alla Messa nella Cattedrale, dove oggi il P. Abate D. Michele Marra presiede la concelebrazione e pronuncia l'omelia.

16 agosto - I Padri Stimmatini si riuniscono alla Badia per tenere il capitolo generale.

17-29 agosto - Si nota l'assenza del cronista dall'agenda in bianco. Gli amici sono pregati di

lasciare le loro notizie alla portineria del monastero, dove gli ex alunni sono accolti come persone di famiglia.

30 agosto - Ha inizio un corso di esercizi spirituali per il clero dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava, guidato dall'Arcivescovo S. E. Mons. Beniamino Depalma. Predicatore è S. E. Mons. Domenico D'Ambrosio, Vescovo di Termoli. Vi partecipano gli ex alunni sacerdoti D. Osvaldo Masullo, D. Luigi Capozzi, D. Vincenzo Di Marino e i diaconi permanenti Giuseppe Pasquarelli e Francesco Forte.

31 agosto - Visita cordiale del prof. Ettore Violante (1942-44), che non manca di dare uno sguardo pieno di nostalgia alle scuole: nella sua mente esse si identificano con le figure indimenticabili di D. Guglielmo Colavolpe e D. Mauro De Caro.

1° settembre - Gli alunni rimandati a settembre iniziano le prove d'esame. Ai pochi «feriti» delle nostre scuole si aggiungono alcuni altri che ricercano serenità di giudizio in una specie di prova d'appello nei riguardi di qualche scuola statale. In alcuni casi risulta fondata la... legittima sospicione.

6 settembre - S. E. Mons. Silvio Padoin, da poco Vescovo di Pozzuoli, fa visita al P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon.

Bruno Mazzaro (1979-82), insieme con la moglie ed il piccolo Marcello, rivede il Collegio con interesse misto a commozione. Si concentra in particolare nella cappella, dove «l'animo tornò tante volte sereno.....», e nella sua camera, dove visse tre anni laboriosi e felici. Ha dovuto lasciare



Il clero dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava posa con l'Arcivescovo Mons. Depalma e col predicatore Mons. D'Ambrosio al termine degli esercizi spirituali.

la sua bella Napoli per necessità di lavoro: risiede a Corigliano d'Otranto (Lecce), in via Grassi 9, dove gestisce un laboratorio di ottica. Insieme con le buone notizie apprendiamo pure che nel 1986 è morto quel galantuomo di suo padre.

8 settembre - In serata, in vista del ritiro spirituale degli ex alunni, giunge **Andrea Canzanelli** (1983-88): è l'unico, ma vale per molti!

9 settembre - Ha inizio il ritiro spirituale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

11 settembre - Il dott. **Franco Abbiento** (1948-51), sempre distinto per eleganza di abbigliamento e di linguaggio - vero *arbiter elegantiae* -, rischia di non essere riconosciuto per la tenuta da... caccia (forse ha lasciato in macchina il fucile). Viene a giustificare l'assenza dal convegno per impegni improcrastinabili nel suo paese nativo e ad assicurare il suo sostegno materiale e morale alle scuole della Badia.

12 settembre - Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

13 settembre - La FIDAE (federazione delle scuole cattoliche) della provincia di Salerno tiene alla Badia una mattinata di spiritualità, inserita nei corsi di aggiornamento dei docenti.

15 settembre - Il «milanese» Fulvio Brescia (1978-86) si presenta nella nuova veste di dottore in legge. Si è laureato da diversi mesi, ma forse le brume del Nord gli tolgonon la chiarezza che sempre lo ha caratterizzato. Eppure al Nord vuole intraprendere il tirocinio forense e al Nord afferma di essersi trasferito definitivamente: Viale Beatrice d'Este 23 - 20122 Milano.

23 settembre - I giovani del Noviziato compiono un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Novi Velia, accompagnati dal P. Maestro dei novizi D. Gabriele Meazza. Nel pomeriggio, tra gli scavi archeologici di Velia percorrono l'itinerario dell'Uno sulle tracce di Senofane di Parmenide e di Zenone. Sempre disponibile per le cose serie, **Andrea Canzanelli** (1983-88) si associa alla iniziativa di fede e di cultura.

26 settembre - Si celebra in Cattedrale la Messa



Momento dell'assemblea degli ex alunni del 12 settembre

di ringraziamento a 50 anni dai fatti bellici che portarono migliaia di persone a cercare rifugio alla Badia. Presiede la celebrazione il P. Abate D. Michele Marra, che nell'omelia ricorda gli avvenimenti di cui fu testimone ed invita a ringraziare Dio e i Santi Padri Cavensi. Oltre alle autorità cittadine - sindaco, assessori e consiglieri - nominiamo gli ex alunni **dott. Mario D'Amico** (venuto in veste di vice sindaco e assessore), e il **dott. Elia Clarizia** (1931-34).

L'univ. **Antonio Picerno** (1980-85), iscritto alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Salerno, conduce la fidanzata ad ammirare la Cattedrale, sognando ad occhi aperti il prossimo matrimonio. Non manca di darci notizie degli altri ex alunni di Balvano.

27 settembre - Si riapre il Collegio. Non ci si meraviglia di trovare il minimo storico di alunni, anche per la profonda crisi economica che si avverte in ogni settore: in questo primo giorno sono precisamente 45.

Abbiamo l'opportunità di rivedere il geom. **Francesco Pisano** (1979-82), che accompagna il gigantesco fratellino Benedetto, iscritto alla III liceale.

28 settembre - Hanno inizio le lezioni per tutte le classi. Il numero complessivo degli alunni è modesto: 30 alla scuola media (di cui 3 ragazze), 66 al liceo classico (di cui 22 ragazze), 76 al liceo scientifico (di cui 8 ragazze), per un totale di 172 alunni, di cui 33 ragazze, con la media di 13 alunni per classe. Tuttavia va subito detto che la nuova impostazione dello studio pomeridiano, guidato dagli insegnanti delle varie classi, e la vasta gamma di scelte tra le offerte culturali e sportive, hanno determinato un vivo interesse, tendente ad incrementare soprattutto il semiconvitto. Le vacanze non hanno consentito un'adeguata diffusione delle novità. Si attende, pertanto, un ripensamento nelle prime settimane di scuola.

29 settembre - Per l'onomastico del P. Abate D. Michele Marra si stabilisce una processione di ex alunni, oblati ed amici che vengono a pregare gli auguri. Immacabili gli ex alunni avv. **Alessandro Lentini** (1936-40), il prof. **Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63), Mons. D. **Pompeo La Barca** (1949-58) ed il prof. **Salvatore De Angelis** (1943-48).

2 ottobre - Si tiene nel teatro del Collegio l'assemblea dei genitori degli alunni. Il Preside D. Eugenio Gargiulo comunica il programma delle attività pomeridiane previste per collegiali e semiconvittori, cui si potranno associare anche gli alunni esterni. Gl'interventi offrono validi suggerimenti per la migliore organizzazione del lavoro.

In serata il dott. **Renato Capano** (1962-63), assente dall'assemblea della mattina per impegni di lavoro, viene col figlio Federico ad informarsi delle attività perché ne possa usufruire il ragazzo.

4 ottobre - Prende il via lo studio pomeridiano degli studenti, guidato dagli stessi professori delle scuole.

Il prof. **Ottorino Polito** (1952-53) accompagna in Collegio il nipote Amedeo, con la speranza che voglia trarre dalle scuole gli stessi vantaggi che egli poté sperimentare anche se solo per un anno.

6 ottobre - Il dott. **Domenico Savarese** (1967-72) viene a comunicarci nuovi traguardi negli studi di medicina: ha conseguito un'altra specializzazione!

7 ottobre - Liete notizie ci porta **Cesare Scapolatiello** (1972-76): la nascita del figlio Giuseppe, che è venuto a far compagnia alla piccola Zelia.



Gli ex alunni e gli oblati presenti all'ultima meditazione del ritiro spirituale



Una foto inedita della Badia che emerge dal verde

9 ottobre - Alle ore 16,30 il P. Priore Amministratore, presente la Comunità, amministra il sacramento dell'unzione degl'infermi al P. D. Anselmo Serafin, le cui condizioni di salute sono precipitate nel giro di qualche giorno. Non è improbabile che sia intervenuto un nuovo ictus cerebrale. In nottata, per nuove difficoltà, si effettua il ricovero in ospedale a Cava, da dove è rinviaiato subito al «S. Leonardo» di Salerno.

Nel teatro Alferianum ha luogo la serata conclusiva del Festival del Cinema di Salerno.

10 ottobre - Dopo anni di assenza si presenta l'amico Giuseppe Gambardella (1959-62), che sappiamo dedito alle arti marziali. Siccome non è inserito nell'ultima edizione dell'annuario degli ex alunni, ne diamo l'indirizzo: Via Croce 19 - Salerno.

L'univ. Vincenzo Sorrentino (1979-82), il romano, presenta la fidanzata (l'ultima, la vera; le altre erano soltanto fiamme di adolescenza), che nientemeno! - è insegnante di danza. Pare che in pochi minuti voglia rievocare tutti i fatti e misfatti della sua permanenza in Collegio, che, a onor del vero, fu improntata a lealtà e signorilità. È sempre funzionario alla Confcommercio di Roma e in attesa della laurea in legge.

11 ottobre - Il col. Vincenzo Cioffi (1958-65) viene ad informarsi della salute di D. Anselmo e a versare la quota associativa, che era abituato a consegnare al buon D. Anselmo, che compiva i suoi itinerari di carità presso gli ammalati.

12 ottobre - Il cav. Giuseppe Scapolatiello (1935-43) ha deciso di togliersi tutti i debiti con l'Associazione (quote sociali sue e del figlio Cesare) e di offrire il suo contributo per le scuole della Badia, al quale si era impegnato nel convegno straordinario del 21 marzo.

In serata si diffonde la notizia della morte del P. D. Anselmo Serafin, avvenuta nell'ospedale «S. Leonardo» di Salerno. Subito viene effettuato il trasferimento della salma alla Badia.

13 ottobre - Ha luogo il mesto pellegrinaggio

degli amici che vengono a venerare la salma di D. Anselmo. Come rappresentante degli oblati notiamo il giornalista dott. Raffaele Mezza.

14 ottobre - In mattinata continua l'afflusso degli amici. Tra gli ex alunni che porgono le condoglianze (si scusano per non poter partecipare ai funerali nel pomeriggio) notiamo: Mons. D. Mario Vassalluzzo, prof. Mario Prisco, Giuseppe Pascalelli, Genesio Capuano.

Nel pomeriggio il P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon presiede la Messa esequiale del P. D. Anselmo, durante la quale il P. Abate D. Michele Marra tiene l'omelia. Oltre al P. Abate di Montevergine D. Pio Francesco Tamburrino, i collegiali al completo ed un gruppo di oblati, notiamo diversi ex alunni: il P. Priore D. Faustino Avagliano e il P. D. Germano Savelli di Montecassino, Mons. D. Pompeo La Barca, P. D.

Raffaele Spiezzi, P. D. Silvio Albano, prof. Vincenzo Di Marino, cav. Giuseppe Scapolatiello, avv. Igino Bonadies, Giuseppe Pascalelli, ing. Dino Morinelli, dott. Domenico Scorzelli, dott. Domenico Savarese, Virgilio Russo (che siede all'organo). Segue il corteo verso il cimitero e la tumulazione, che colpisce i presenti per gli atti suggestivi che la compongono.

15 ottobre - Il dott. Domenico Scorzelli (1954-59) ritorna per impegni a Salerno e gode intimamente della conversazione con i ragazzi che ha preceduto nel Collegio.

16 ottobre - Gli alunni delle scuole della Badia, insieme con il P. Priore Amministratore, il Preside ed i professori, si recano nel Duomo di Salerno, dove le scuole cattoliche della città (in numero di 11) compiono l'inizio ufficiale dell'anno scolastico con la concelebrazione della Messa, presieduta dall'Arcivescovo S. E. Mons. Gerardo Pierro. Il Presule, festeggiato per la ricorrenza dell'onomastico, nell'omelia esorta i ragazzi a curare l'aspetto culturale e, soprattutto, a mettere Gesù a fondamento della loro vita con la pratica delle sue parole: «Osserva i comandamenti».

Alle ore 12,30, di ritorno da Salerno, il P. Priore Amministratore presiede in capitulo la funzione con la quale il giovane Donato Mollica, di Avigliano (Potenza), inizia l'anno canonico di noviziato. I curiosi del nuovo nome rimangono delusi: Donato fu al battesimo e Donato sarà anche in monastero.

23 ottobre - Simpatica rimpatriata dei tre amici Giovanni Di Mezza (1982-84), laureando in giurisprudenza, Antonio Ruggiero (1981-86), laureato in medicina all'Università Cattolica e al termine della specializzazione in pediatria, e Giovanni Di Mauro (1980-86), vicino alla laurea in economia e commercio.

24 ottobre - Al termine della Messa domenicale il rag. Amedeo De Santis (1933-40) compie la sua visita affettuosa ai padri.



Collegiali soddisfatti di avere «scoperto» le sorgenti della Badia (denominate della «Travertinara»)

Nel pomeriggio l'avv. **Antonio Caporaso** (1975-78) si presenta con la moglie, manifestando la gioia dell'attività (è legale di una compagnia di assicurazioni) e dell'attesa del bebè.

25 ottobre - Il dott. **Alfonso Laudato** (1968-71), dopo non breve assenza - dovuta in parte agli impegni nella politica cittadina di Cava - porta sue buone notizie: oltre ad essere funzionario dell'INAM, esercita la libera professione come ortopedico molto apprezzato.

29 ottobre - Il prof. **Carmine De Stefano** (1936-39) non sa vivere con il debito della quota sociale. Perciò si precipita alla Badia, profittando del benevolo automedonte dott. **Francesco Palmentieri** (1958-62). Con la quota ci assicura il suo pezzo per «Ascolta», un segno di amore alla cultura.

Fausto Sacco (1981-86) si presenta sotto gli abiti del soldatino: sta compiendo il servizio militare di leva a Potenza, godendosi così un po' di riposo dal lavoro in banca.

30 ottobre - Il prof. **Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63) ci riempie sempre di gioia per le sue manifestazioni di attaccamento alla Badia, i cui problemi sembrano i suoi.

1° novembre - Alla Messa di tutti i Santi partecipa anche il dott. **Armando Bisogno** (1943-45) insieme con la signora. Non sanno rinunciare ad una visita ai monaci che riposano nel cimitero della Badia.

Nel pomeriggio la gradita improvvisata dell'avv. **Diego Mancini** (1972-74), accompagnato dalla fidanzata. Sulla tanto desiderata videocassetta realizzata in Egitto (il discorso vale per i partecipanti al viaggio) basta con la speranza, perché è riuscita difettosa: il virus che attaccò il padrone attaccò forse anche la videocamera?

7 novembre - La domenica ci porta una piccola folla di ex alunni: dott. **Pasquale Cammarano** (1933-40), rag. **Amedeo De Santis** (1933-40), ing. **Umberto Faella** (1951-55) con la signora, rag. **Domenico Melillo** (1958-62) con la bambina, Michele Cammarano (1969-74) ritornato per una breve visita dal Vierbese.

Si aggirano per il Collegio, con curiosità e nostalgia, i fratelli **Fabbrocino Francesco** (1979-80) e **Michele** (1979-80), che gestiscono la loro attività commerciale a S. Marco di Castellabate, all'ombra del nostro San. Costabile.

10 novembre - Il rev. D. **Orazio Pepe** (1980-83), sommerso dalle molteplici attività nelle parrocchie che guida, si prende il piacere di partecipare una volta tanto alla liturgia benedettina.

13 novembre - Il dott. **Giovanni Apicella** (1955-63), diretto ad un convegno di farmacisti a Sorrento, non può fare a meno di dirottare verso la Badia per un saluto affettuoso.

14 novembre - Il dott. **Alessandro Palumbo** (1974-81) viene a presentare la moglie ed il piccolo Giovanni. Svolge l'attività di analista presso un ospedale di Napoli.

17 novembre - Due pezzi grossi di Roccapiemonte: Mons. D. **Pompeo La Barca** (1949-58), Parroco di Roccapiemonte, e il diacono permanente **Giuseppe Pasquarelli** (1942-45), che lesina il ministero diaconale alle parrocchie del suo parroco per... gli amori contratti altrove per altre parrocchie.

19 novembre - È ospite della Badia S. E. Mons. D. **Stanislao Andreotti**, Abate Ordinario di Subiaco e Vescovo titolare, che, con pensiero gentile, si è fatto accompagnare dal P. D. **Antonio Lista** (1948-60), monaco della stessa abbazia di Subiaco, già del clero della Diocesi Abbaziale della Badia. Chi non ricorda Mons. D. Antonio Lista dalle mille attività?

Nel pomeriggio il P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon celebra in Cattedrale una Messa di suffragio per i giudici Falcone e Borsellino, alla presenza dei rispettivi familiari.

20 novembre - Dopo più di venti anni il dott. **Luigi De Lucia** (1969-70) si presenta con la moglie per darci sue notizie: è medico (ci rimprovera che per noi è ancora universitario: non siamo indovini!) ed ha due bambini. Tornerà anche con i ragazzi a visitare la Badia con calma.

Nel pomeriggio si svolge nel teatro Alferianum una cerimonia in memoria dei giudici Falcone e Borsellino, con la partecipazione attiva delle scuole di Cava.

21 novembre - Il prof. **Ludovico Di Stasio** (1949-56) viene con la sorella a prendere accordi per la premiazione di sabato prossimo 27, nel corso della quale ci sarà la consegna alla Badia del premio «Di Stasio», istituito per onorare la memoria dei loro genitori.

23 novembre - L'univ. **Alfredo Palatiello** (1986-89) viene a dimostrare che non si è dimenticato della Badia. È reduce dal servizio militare, ma non ha mai smesso il pensiero della laurea in medicina. Sotto sotto emerge una cocente nostalgia della quiete della Badia, nostalgia che egli fa apparire appena... tiepida.

27 novembre - Si tiene la premiazione scolastica per l'anno 1992-93, di cui si riferisce a parte. Oltre il Presidente avv. **Antonino Cuomo**, latore di una borsa di studio del «Club Penisola Sorrentina» dell'Associazione, e al prof. **Ludovico**

Di Stasio, che consegna alla Badia il premio «Di Stasio», notiamo altri ex alunni presenti alla cerimonia: dott. Eliodoro Santonicola, dott. **Michele Di Stasio**, dott. Giuseppe Petraglia, Federico Orsini, dott. Domenico Scorzelli, Ciro Russo, Michele Dragone, prof. Francesco Avella, e poi gli universitari **Francesca Gasparini**, **Maria Milione**, **Renato Accarino**, **Andrea Gasparini**, **Fabio Morinelli**, **Andrea Scardaccione**, **Marco Passafiume** (giustamente fiero per aver vinto il concorso per la immatricolazione all'Università LUISS di Roma).

Il folto gruppo di amici della famiglia Di Stasio, guidati dal prof. Ludovico e dal dott. Michele, venuti per la consegna del premio «Di Stasio», preferiscono intrattenersi nel refettorio del Collegio per l'agape fraterna.

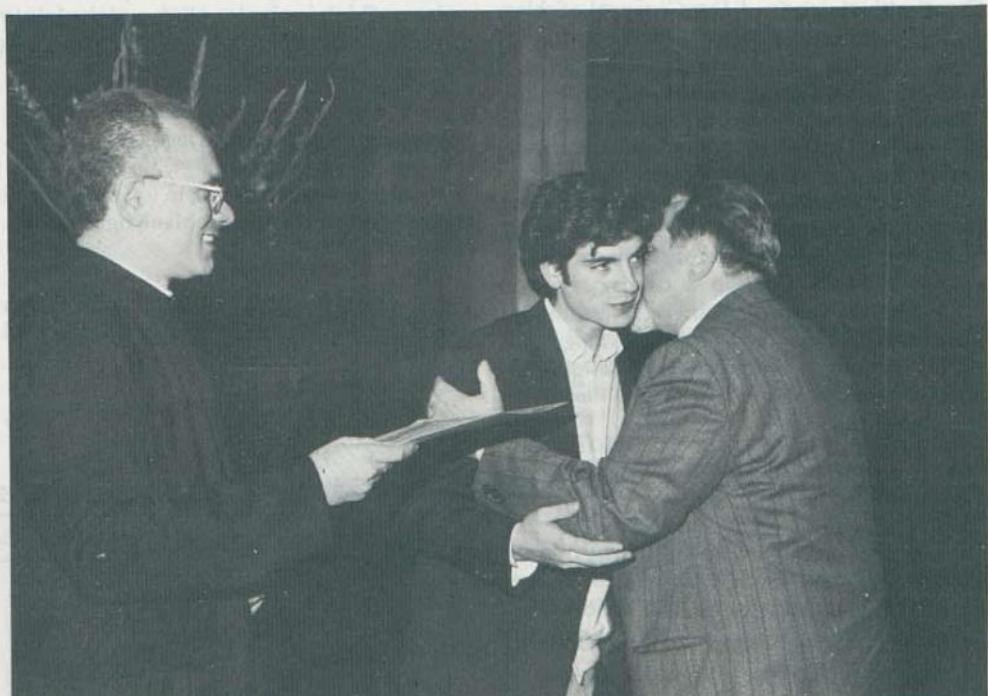
Nel pomeriggio il P. Priore Amministratore, presente la Comunità monastica, benedice il nuovo locale che raccoglie nella cripta della Basilica (le cosiddette «catacombe») i resti dei monaci sepolti alla Badia.

Mancava da molto tempo Enrico Acanfora (1984-91, che ritorna con la fidanzata per darci sue notizie: lavora nell'azienda di famiglia, anche se gli è imposta la parentesi del servizio militare, che svolge a Falconara Marittima.

28 novembre - Carlo **Omero** (1979-84) prima si dichiara in colpa e poi si decide a «sputare» la colpa: si è laureato in legge dal mese di luglio e solo ora si è deciso a comunicarci la notizia. Ha intenzioni bellicose sull'inizio dell'attività. Auguri!

29 novembre - Gianluca **Bitetti** (1987-89) fa visita al cugino collegiale e profitta per comunicare che è ormai all'ultimo anno della scuola per odontotecnici che frequenta a Salerno.

3 dicembre - L'amico **Cesare Scapolatiello** (1972-76) ritorna per informarsi della situazione delle scuole e del Collegio, compiacendosi della nuova impostazione del lavoro e dei primi risultati positivi.



Gioia e soddisfazione predominano nella festa della premiazione. Nella foto, da sinistra: il preside D. Eugenio Gargiulo, l'alunno premiato Andrea Scardaccione e l'ex alunno premiante Giuseppe Pasquarelli.

Siccome tutti gli ex alunni sono interessati al problema, presentiamo la situazione aggiornata delle scuole: iscritti alla scuola media 30 (di cui 3 ragazze), liceo classico 71 (di cui 23 ragazze), liceo scientifico 80 (di cui 9 ragazze), per un totale di 181, di cui 35 ragazze. Gli alunni sono così divisi per istituti: 46 collegiali, 40 semiconvittori, 95 esterni.

5 dicembre - Non mancano mai gli ex alunni alla Messa domenicale. Oggi intravediamo il dott. Elia Clarizia (1931-34), dal passo marziale, e il dott. Pierluigi Violante (1982-84) insieme con la fidanzata.

Segnalazioni

Il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) ha conseguito la specializzazione in endocrinologia e malattie del ricambio, aggiungendola all'altra in igiene e medicina preventiva.

Il dott. Mario D'Amico (1949-50), già Direttore della sede INPS di Salerno, restio per natura alle competizioni elettorali, dopo le ultime elezioni amministrative a Cava è stato acciuffato per le sue riconosciute capacità per svolgere le mansioni di assessore e vice sindaco.

Il rev. D. Gianni De Caroli, sacerdote dell'Abbazia Territoriale (ha esercitato il ministero sacerdotale in particolare nella parrocchia di Dragonea) e insegnante di religione nelle nostre scuole negli anni 1988-93, il 1° ottobre ha preso possesso della parrocchia dell'Immacolata all'Ippodromo di Agnano con l'intervento del Vescovo di Pozzuoli S. E. Mons. Silvio Padoin.

Il dott. Domenico Savarese (1967-72) ha conseguito la specializzazione in terapia medica presso la I facoltà dell'Università di Napoli.

Il «Festivali Gerardino» di canzoni per bambini, che si è tenuto il 24 ottobre a San Cesareo di Cava (vecchia iniziativa di Don Gennaro Lo Schiavo), è stato tutto opera di D. P. Raffaele Stramondo, che ha composto le canzoni, in numero di 13, nella musica e nelle parole, ed ha ideato i costumi e realizzato la splendida scenografia. Hanno collaborato allo spettacolo due postulanti della Badia: Enzo Salsano nella preparazione e nella direzione dei bambini e Ugo Senatore nella presentazione, proprio come Mariele e il Mago Zurlì dello «Zecchino d'oro».

Il dott. Giovanni Tambasco (1942-45) il 10 novembre ha conseguito il diploma di Magistero presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Napoli, discutendo la tesi «Il dolore, metodi di terapia spirituali e fisici».

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO,
RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI È
IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI
RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI
VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO.
GRAZIE.**

Nozze

30 agosto - A Salerno, nella chiesa di S. Anna in S. Lorenzo, il dott. Gian Ettore Gassani (1976-79) con Tiziana D'Alessandro.

Nascite

24 settembre - A Battipaglia, Giuseppe, secondogenito di Cesare (1972-76) e di Rosaria Parisi, il quale nel nome «rinnova» il nonno cav. Giuseppe Scapolatiello (1935-43).

Lauree

1° aprile 1993 - A Milano, presso l'Università Cattolica, in legge, Fulvio Brescia (1978-86).

28 ottobre - A Napoli, in farmacia, la sig. Grazia Cammarano, figlia del prof. Giuseppe (1941-49 e prof. 1954-60).

29 ottobre - A Salerno, in legge, Genserico Miniaci (1981-84), figlio del dott. Raffaele (1947-51).

8 novembre - A Salerno, in legge, Fabrizio Salvato (1981-86).

In pace

26 giugno - A Bologna, il dott. Albino Mattace Raso (1941-43), fratello del prof. Francesco (1941-43) e del dott. Sante (1942-43/1952-53).

17 luglio - A Senise, il dott. Giacomo Anzilotta, padre dell'univ. Giuseppe (1983-86) e fratello del dott. Vincenzo (1951-52).

... - A Napoli, l'avv. Sergio D'Arienzo (1953-55).

... - A Napoli, il prof. Rodolfo Fimiani (1932-39), docente nella I Facoltà di medicina di Napoli.

9 settembre - A Baronissi, in un incidente di moto, il giovane Danilo Gabbiani, figlio del rag. Ottorino (1955-59).

28 settembre - A Roma, il dott. Adolfo Trezza (1952-53), Direttore di Sezione del Ministero del Lavoro.

12 ottobre - A Salerno, il P.D. Anselmo Serafin, della Badia di Cava.

1° novembre - A Cava dei Tirreni, il dott. Carmine Terracciano, padre del dott. Luigi (1975-76).

6 novembre - A Cava dei Tirreni, il geom. Pietro Scrifignano (1954-55).

19 novembre - A Casalvelino, in un incidente d'auto, la prof.ssa Teresa Giordano, madre di Angela Falivena (1986-90) e sorella del geom. Giovanni (1942-44) e del dott. Lucio.

2 dicembre - A Roma, a 39 anni, il rev. D. Luciano Dalmonego, Segretario generale dell'Ordinariato Militare, già monaco della Badia di Cava, che molti ex alunni hanno conosciuto come insegnante di religione. Partecipa ai funerali, in rappresentanza della Badia, il P. D. Gabriele Meazza.

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

1° marzo 1988 - A Vietri sul Mare, il rag. Vincenzo Della Monica (1923-25).

15 maggio 1991 - A Napoli, l'ing. Maurizio De Lieto (1947-48).

17 ottobre 1991 - A Campobasso, Alfredo Mazzarella (1962-66).

7 dicembre 1992 - A Genova, la sig.ra Iole Nobile Seghezza, vedova del gen. Ferdinando De Filippis (1900-01).

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843

Intestato alla

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

L. 30.000 Soci ordinari

L. 50.000 Soci sostenitori

L. 15.000 Studenti e oblatti

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

Tel. Badia 463922 (3 linee)

C.C.P. 16407843 • CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79